Con il finanziamento della Regione Liguria

Progetto
Includere le differenze, ampliare le possibilità
Identità di genere e orientamento sessuale come elementi valoriali nel percorso scuola lavoro

Ricerca su discriminazione e atteggiamenti/comportamenti omofobi tra i ragazzi e gli insegnanti delle scuole secondarie superiori

REPORT DI RICERCA

Genova, maggio 2016

Il bullismo è come Cerbero, un mostro a più teste: ha più ghigni, occhi malvagi e denti aguzzi, pronti a mordere la vittima designata, la preda dei bulli.
Ti possono mordere perché sei balbuziente, perché hai gli occhiali con le lenti spesse, perché hai un accento o una pelle diversa, perché hai uno zainetto non di marca. Spesso le vittime del mostro sono adolescenti omosessuali o percepiti come tali: basta anche solo preferire la danza classica o non amare il pallone per essere considerati "diversi".
L'adolescenza è un'età delicata, nella quale si pongono molte domande a se stessi, si è fragili e vulnerabili: il mostro annusa la preda impaurita e la cerca per attaccarla. A scuola gli sfottò, gli insulti scritti a penna sui quaderni e una vera e propria persecuzione sui social, che continua anche quando si esce da scuola.
Si può perdere la voglia di andare a scuola, di studiare, si può perdere l'autostima e nel peggiore dei casi si può perdere anche la voglia di vivere. Per questo è importante parlare di questi temi proprio a scuola, sensibilizzare gli studenti sui temi dell'antidiscriminazione e dell'inclusione. Solo così avremo almeno la speranza di una scuola più inclusiva, che insegni non solo le date storiche e le formule matematiche, ma che insegni a vivere insieme, nel rispetto reciproco.

Vladimir Luxuria

Indice

Sommario

Indice 3
Premessa 4
1. introduzione 7
2. Il tema 9
Parole chiave 9
Alcuni dati di sfondo 11
3. Impostazione metodologica e processo 13
Il processo di ricerca 15
4. I risultati: gli studenti 16
Il profilo anagrafico dei rispondenti. 16
Le opinioni in merito al corso *Includere le differenze, ampliare le possibilità*. 17
Le riflessioni, le esperienze e le opinioni in merito alle discriminazioni. 19
Gli episodi di discriminazione. 22
La familiarità e i bisogni conoscitivi in relazione ai temi dell'omosessualità e dell'identità di genere. 28
Le opinioni e le visioni in materia di omosessualità e identità di genere. 29
5. I risultati: gli insegnanti 31
Il profilo anagrafico dei rispondenti. 31
Il clima scolastico 32
Le riflessioni, le esperienze e le opinioni in merito alle discriminazioni. 34
Le richieste di supporto da parte degli studenti e le azioni realizzate 35
Le opinioni e le visioni in materia di omosessualità e identità di genere. 36
6. Conclusioni 38
7. Riferimenti bibliografici e sitografici 39
Allegato statistico 40

Premessa

Il bullismo di stampo omofobico è una realtà che è stata presa seriamente in considerazione a livello istituzionale solo negli ultimi anni, quindi non essendo stato studiato approfonditamente il fenomeno, è difficile quantificarlo. All'inizio di questo lavoro non è stato possibile rintracciare ricerche, svolte sul territorio ligure, capaci di inquadrare e dare le dimensioni del problema. **Esiste il bullismo omofobico in Liguria?**
L'esperienza quotidiana di Arcigay permette di trovare una risposta parziale. Il **numero significativo di segnalazioni** di singoli che l'associazione ha ricevuto nel corso di questi anni ha indotto a pensare che fosse necessario capire meglio cosa sta succedendo nelle scuole del nostro territorio.
Le aggressioni comunicate dai media nel corso del 2015 e del 2016 appaiono come conferme di questi sospetti: **il territorio, nonostante abbia dato segnali positivi nel tempo, soprattutto nella città di Genova, si è rivelato comunque problematico** in diverse sacche sociali del territorio. L'esempio sicuramente più forte è quello dell'aggressione compiuta ai danni di un uomo ritenuto omosessuale, gravemente colpito mentre si trovava su un autobus della linea 1 al capolinea di piazza Caricamento, come comunicato pubblicamente nell'agosto del 2015. L'aggressione è stata compiuta da un gruppo di ventenni.
Come si spiegherà anche dopo, questo stesso progetto, nonostante fosse approvato da Regione Liguria e abbia visto la partecipazione di soggetti di diversa natura, **ha destato molte preoccupazioni nel personale scolastico a causa della propaganda estremista *anti-gender***, per cui gli interventi sono stati evitati se non osteggiati.
L'occasione è stata utile per aggiornare in corso d'opera il progetto e realizzare un questionario da distribuire fra gli studenti e gli insegnanti del territorio genovese. Rispetto a quanto detto poche righe fa, questo si presenta quindi come **il primo vero e proprio studio sulla situazione effettiva del bullismo omofobico** che dà la possibilità di ottenere una fotografia della situazione LGBT e della discriminazione omofobica; offre quindi uno strumento di analisi utile per ricavare gli indicatori di valutazione e metodologie che possano sostenere la politica regionale di istruzione e di inclusione.

Interventi realizzati
Gli interventi nelle scuole sono stati realizzati dal **Laboratorio Argonauti**, cui l'associazione Approdo Ostilia Mulas ha dato vita nel 2013, cioè un gruppo finalizzato alla promozione ed attuazione del progetto *"Includere le differenze, ampliare le possibilità"*.
Questo gruppo, che ha completato durante il 2014 un percorso di formazione grazie alla collaborazione con il formatore Francesco Ferrari, è il frutto di un progetto iniziato già nel 2009 con la costituzione di un Gruppo Giovani, attivo nella promozione della cultura dei diritti verso tutti i giovani, attraverso l'organizzazione di incontri, eventi culturali e artistici.
Gli incontri hanno avuto un approccio educativo di tipo "non formale", un apprendimento sul campo caratterizzato da una relazione "orizzontale" o "alla pari" tra educatori (conduttori) e discenti (ragazzi). Ad ogni incontro hanno partecipato tre "conduttori" e due "osservatori" (collaboratore del conduttore). Nel primo degli incontri hanno partecipato anche due "testimoni" (persona che racconta le proprie esperienze personali in relazione al tema trattato).

Presso l'**Istituto "E. Montale - Nuovo IPC"** sono state incontrate tre classi.
L'incontro, che è durato tre ore, aveva il seguente programma:

1. Presentazione - Chi siamo? Perché siamo qui? Cosa faremo? (Durata 30 min.)
2. Proiezione video e raccolta impressioni - L'attore Gabardini parla di omosessualità ed eterosessualità, partendo dalle preferenze tra nutella e marmellata. (Durata 5 min.)

3. Termini e definizioni dei vocaboli legati al mondo LGBT - Verifica della conoscenza e spiegazione.
4. Testimonianza in aula - due omosessuali raccontano il loro matrimonio all'estero.
5. Invito al dialogo - risposta a domande scritte dagli studenti su fogli anonimi e conseguente dialogo. (Durata punti 3/4/5: 60 min.)
6. Attività "Da che parte stai?" - Divisione in due gruppi, un gruppo "pro" e gruppo "contro" il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso. Sviluppo dell'attività: a. i due gruppi elaborano cinque punti "pro" e cinque punti "contro"; b. i due gruppi scelgono ognuno il proprio avvocato che dovrà convincere una giuria popolare – i due gruppi nuovamente riuniti – utilizzando i punti elaborati in precedenza dai gruppi "pro" e "contro"; 3. Voto della giuria popolare. (Durata 45 min.)
7. Proiezione video - l'attrice Ellen Page fa *coming out* durante una conferenza dell'associazione americana *Human Rights*, riflessione sull'importanza del *coming out* delle persone omosessuali. (Durata 5 min.)
8. Questionario finale (Durata 30 min.)
9. Saluti finali (Durata 5 min.)

La somministrazione dei questionari è stata limitata per volontà del Dirigente scolastico solo agli studenti maggiorenni e agli insegnanti. Ai minori è stato somministrato solo un questionario sul gradimento del corso. Questo a causa di una domanda presente nel questionario (sempre anonimo) relativa all'orientamento sessuale.

Con l'inizio del nuovo anno scolastico sono stati ripresi i contatti con i Dirigenti scolastici della Liguria:

- plessi di Genova e provincia, n. 33;
- plessi di Savona e provincia, n. 13;
- plessi di La Spezia e provincia, n. 9
- plessi di Imperia e provincia, n. 9.

È stato utilizzato, in una prima fase, il canale della posta elettronica tramite il quale è stata inviata una lettera di presentazione e la trasmissione del progetto. Successivamente si è utilizzato il contatto telefonico (non in tutti i casi si è riuscito a mettersi in contatto con il Dirigente) con la richiesta di intervento nelle scuole e distribuzione dei questionari.

Riscontri positivi:
Il Dirigente scolastico dell'**Istituto "Einaudi - Casaregis - Galilei"** di Genova in un primo momento si era reso disponibile alla somministrazione del questionario a tutti gli studenti delle classi terze, quarte e quinte e agli insegnanti delle tre scuole del plesso, anche in questo caso il questionario è stato modificato su richiesta del Preside, come verrà successivamente spiegato. Solo dopo la distribuzione dei questionari sono stati richiesti anche degli incontri che hanno coinvolto l'istituto Casaregis e l'istituto Einaudi. Questi hanno avuto una durata di tre ore e hanno coinvolto tre classi per volta.
La scaletta è stata la seguente:

1. Presentazione -Chi siamo? Perché siamo qui? Cosa faremo? (Durata 30 min.)
2. Attività "Fuori uno!", Il tema trattato è quello dell'esclusione / isolamento dal gruppo, sentirsi diversi e l'etichettamento (durata 30 min);
3. Lettura di alcuni capitoli del libro "TREVOR non sei sbagliato. Sei come sei". Attraverso la lettura vengono presi gli spunti per la fase successiva (durata 10 min);
4. Riflessione e spiegazione del fenomeno del bullismo - Esame degli elementi caratterizzanti, dinamiche, attori e conseguenze del bullismo (durata 20 min);

5. Attività - Campionato di calcio. Con questa attività si sono trattati il tema degli stereotipi e dei pregiudizi (durata 40 min);
6. Termini e definizioni dei vocaboli legati al mondo LGBT - Verifica della conoscenza e spiegazione (durata 20 min);
7. Proiezione video - Il *coming out* dell'attrice americana Ellen Page (durata 10 min);
8. Invito al dialogo - risposta a domande scritte dagli studenti su fogli anonimi e conseguente dialogo;
9. Distribuzione dei questionari (durata 20 min);
10. Ritiro questionari e saluti finali (durata 5 min).

L'ultimo incontro è stato realizzato all'**Istituto "Sandro Pertini"** di Genova. In questo caso, per una specifica richiesta degli insegnanti, è stato trattato in modo più ampio il tema del *cyberbullismo*. La durata è stata di 4 ore e si è tenuta la seguente scaletta:

1. Presentazione - chi siamo? perché siamo qui? cosa faremo? Distribuzione del materiale per le domande (durata 5 min);
2. Attività - FUORI UNO! Il tema trattato è quello dell'esclusione / isolamento dal gruppo, sentirsi diversi e l'etichettamento (durata 30 min);
3. Attività - lettura di alcuni capitoli del libro "TREVOR non sei sbagliato. Sei come sei". Attraverso la lettura vengono presi in esame fattori, dinamiche ed attori del bullismo. (durata 10 min);
4. Riflessione e spiegazione del fenomeno del bullismo (durata 20 min);
5. Focus su Omofobia e Cyberbullismo (durata 30 min);
6. Proiezione
7. Attività - Colonia marziana. Con questa attività si trattano stereotipi e pregiudizi (durata 40 min);
8. Attività - Definizioni e termini riferiti al popolo LGBT (durata 20 min);
9. Attività - Proiezione video - Il *coming out* dell'attrice americana Ellen Page (durata 10 min);
10. Invito al dialogo - risposta a domande scritte dagli studenti su fogli anonimi e conseguente dialogo;
11. Distribuzione dei questionari (durata 30 min);
12. Ritiro questionari e saluti finali (durata 5 min).

1. introduzione

Il progetto *"Includere le differenze, ampliare le possibilità - Identità di genere e orientamento sessuale come elementi valoriali nel percorso scuola lavoro"* è stato promosso da due associazioni che hanno sviluppato una sinergia inedita, ma assolutamente centrale rispetto ai temi dell'identità di genere e della discriminazione sul territorio della Liguria: **Associazione Approdo – Comitato Territoriale ARCIGAY Genova** e **Il Cerchio delle Relazioni**

L'obiettivo enunciato nel progetto era quello di realizzare un percorso educativo sperimentale su scala regionale, in scuole secondarie di secondo grado, sulla consapevolezza della propria identità di genere e di orientamento sessuale, per prevenire la discriminazione e favorire le condizioni di un pieno sviluppo personale, anche professionale.
La proposta, centrata sulla funzione degli insegnanti, mirava a sviluppare le loro competenze sul tema e sulla prevenzione, per costituire nuclei locali di insegnanti esperti, capaci di riconoscere, segnalare e mettere in rete i bisogni dei giovani e favorire l'attivazione delle risorse delle associazioni proponenti e pubbliche competenti nei casi di criticità o di potenziamento futuro.

Le due associazioni hanno pertanto progettato tre tipi di azioni da svolgere nell'arco di due anni:

- un seminario informativo (e/o colloqui informativi), per gli insegnanti
- Un intervento formativo per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado; complessivamente 360 ore distribuire su 18 scuole per una media di 20 ore a scuola; il singolo percorso ha avuto una articolazione di 4 incontri di 3 ore
- un questionario per approfondire il tema della discriminazione e della violenza, oltre al questionario di valutazione sull'esperienza formativa[1]

La discesa sul campo ha dato alla ricerca un rilievo maggiore di quanto non si fosse pensato a progetto, mentre il percorso formativo, come già scritto, è stato svolto solo in una parte delle scuole individuate. Infatti sono state riscontrate molte resistenze da parte dei Dirigenti Scolastici di diverse scuole della Liguria ad accogliere l'intervento formativo sia per gli insegnanti sia per i giovani, con motivazioni diverse.
Talvolta il rifiuto o gli ostacoli posti dalla Dirigenza scolastica non hanno permesso di raggiungere altre componenti scolastiche che avrebbero potuto aderire all'offerta formativa del progetto.
In altri casi gli insegnanti non hanno dato la loro disponibilità a partecipare alla formazione diretta a loro per motivi di impegno o contratto (la formazione sarebbe stata svolta e frequentata gratuitamente, fuori dall'orario di lavoro).
Infine, rispetto alla formazione degli studenti la motivazione prevalente è stata di preoccupazione dei Dirigenti o degli insegnanti rispetto alle potenziali reazioni dei genitori, soprattutto in caso di minorenni; in alcune scuole è stata percorsa la soluzione di svolgere gli incontri solo nelle classi quinte.
Una elemento di contesto che non ha favorito il processo, è stato anche il riaccendersi delle proteste dei gruppi che denunciano la diffusione della "teoria del gender", anche e soprattutto nelle scuole, confondendo l'informazione sull'orientamento sessuale e di genere con una teoria che sembra avere più fondamento ideologico che non scientifico. Questa nuova punta di scontro è avvenuta proprio in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico 2014-15, periodo di avvio del progetto. La polemica e i timori dei genitori hanno ricevuto anche una risposta ufficiale a cura del Ministero

[1] Per la descrizione di veda oltre *l'impostazione metodologica*.

dell'Istruzione[2] che tuttavia non ha smorzato la campagna mediatica che ha infuocato dibattito, senza però contribuire ad una conoscenza completa delle situazioni e delle informazioni.

Il progetto ha pertanto puntato a massimizzare quanto possibile gli interventi in aula per gli studenti e contemporaneamente a diffondere il questionario di ricerca anche a coloro che non avessero aderito all'offerta formativa. Data questa situazione di contesto che ha portato a valorizzare al amassimo la ricerca, è stato predisposto e somministrato anche un questionario agli insegnanti, sulle stesse tematiche sottoposte agli studenti.

Il progetto prevedeva il coinvolgimento di 18 istituti secondari del II ciclo, per circa 1300 studenti, e il coinvolgimento in vario grado di 120 insegnanti.
Sono state contattati 42 Dirigenti o professori di scuole secondarie superiori e solo 5 scuole hanno aderito all'iniziativa.
Sono stati raccolti complessivamente 361 questionari, di cui 161 di studenti che hanno partecipato agli incontri formativi svolti da Arcigay e Il Cerchio delle Relazioni e 200 questionari di studenti che non hanno seguito i corsi.
Il questionario per gli insegnanti è stato compilato da 38 insegnanti di 4 scuole secondarie di secondo grado di Genova.

Il progetto ha coinvolto molte persone per la complessa attività di progettazione, di formazione e di ricerca:

- Progettazione: Francesco Ferrari, Elisabetta Corbucci, Claudio Tosi
- Coordinamento della ricerca: Michela Grana, Sebastiano Benasso
- Realizzazione della ricerca: Domenico Lazzaro, Federico Folco, Valentina Barranco, Claudio Tosi, Simonetta Viola, Massimo Vianello, Davide Liguori, Marta Traverso, Alessandro Goso, Cristiano Grattarola, Simone Gaggero
- Testimonianze: Giovanni Fantoni, Stefano Musso
- Formatori: Francesco Ferrari, Domenico Lazzaro, Luisa Vota, Luigi Buonomo, Antonella Lupo, Claudio Tosi, Camilla Picasso
- Un ringraziamento alle volontarie del servizio civile presso il Cerchio delle Relazioni, che hanno svolto alcuni interventi sulla violenza di genere.

Il presente rapporto di ricerca espone i risultati e le principali conclusioni di quanto rilevato attraverso i questionari agli studenti e agli insegnanti delle scuole secondarie superiori di Genova.
Dopo un'analisi dei dati separatamente per studenti e insegnanti, si propone un confronto tra quanto emerso dai due gruppi. Nell'allegato statistico si riportano gli strumenti di rilevazione, le frequenze di risposta e i criteri di codifica.

[2] Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione - Prot. AOODPIT n. 1972 del 15/09/2015 con oggetto: Chiarimenti e riferimenti normativi a supporto dell'art. 1 comma 16 legge 107/2015.
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e di formazione - Prot. AOODGSIP n. 4321 del 06/07/2015 con oggetto: Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.)

2. Il tema

Parole chiave

Il progetto si è focalizzato sul tema della discriminazione omofobica sulla base di quanto emerge da dati e ricerche che mettono in evidenza quanto questo argomento sia rilevante, seppur poco affrontato.

La ricerca tiene in considerazione e mira a indagare alcuni concetti che ricordiamo brevemente: da *identità di genere* a *orientamento sessuale,* a *omofobia*, sino a *pregiudizio* e *discriminazione*.

L'identità sessuale
L'identità di ogni individuo è costituita da varie componenti indipendenti tra loro. Tra queste troviamo l'età, il genere, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, il credo religioso, le attitudini personali, le caratteristiche fisiche e tutti quegli elementi che, visti nell'insieme individuale, caratterizzano l'identità di ciascuno. L'identità riguarda, da un lato, il modo in cui l'individuo percepisce e costruisce se stesso come membro di determinati gruppi sociali: nazione, classe sociale, etnia, genere, e così via; e, dall'altro, il modo in cui le convenzioni sociali di quei gruppi fanno sì che ciascun individuo si consideri, si comporti, si posizioni e si relazioni rispetto a se stesso, agli altri, al gruppo a cui appartiene e ai gruppi esterni intesi, percepiti e classificati come alterità. Affermare le proprie componenti identitarie nella società comporta un costo emotivo diverso a seconda degli stereotipi e dei pregiudizi che la collettività ha cristallizzato e non è scontato che tutti posseggano gli strumenti e le conoscenze per sviluppare e sostenere una parte di se stessi. Tra le componenti, troviamo l'identità sessuale, la dimensione soggettiva del proprio essere sessuati, che contraddistingue ciascun individuo e risponde ad una necessità di categorizzazione e stabilità, pur contenendo elementi di incertezza e di imprevedibilità dovuti ad un processo costruttivo influenzato dalla complessa interazione tra aspetti biologici, psicologici, educativi e socio-culturali.
L'identità sessuale è composta da quattro parti totalmente indipendenti tra loro: sesso biologico, identità di genere, orientamento sessuale ed espressione di genere. Ciascun individuo e risponde ad una necessità di categorizzazione e stabilità, pur contenendo elementi di incertezza e di imprevedibilità dovuti ad un processo costruttivo influenzato dalla complessa interazione tra aspetti biologici, psicologici, educativi e socio-culturali.

Sesso Biologico
Sesso alla nascita, ovvero l'appartenenza biologica, determinata dalla presenza all'interno della sequenza di DNA dei cromosomi sessuali, al sesso maschile (maschio), femminile (femmina) oppure ad entrambi, come nel caso dell'intersessualità (Kessler, 1996), da intendersi come la presentazione nello stesso individuo dei caratteri sessuali primari e secondari sia maschili sia femminili. Il sesso biologico riguarda, quindi, le differenze anatomiche e biologiche tra maschio e femmina (livelli ormonali, organi sessuali esterni ed interni, capacità riproduttive). La persona intersessuale nasce con un apparato riproduttivo, e/o un'anatomia sessuale, sia interna che esterna, e/o una situazione cromosomica che non rientrano nelle definizioni binarie di maschile e femminile. La varietà di queste situazioni è molto ampia e non sempre individuabile alla nascita. Capita spesso, invece, che vengano individuate solo in età puberale o adulta, a seguito di problemi nello sviluppo o nella fertilità. I problemi che una persona intersessuale deve affrontare sono molteplici e regolati differentemente a seconda degli ordinamenti giuridici nazionali, primo tra tutti il bisogno della società di regolarizzare la sua situazione, di etichettarlo e inserirlo in un contesto di maschile o femminile ben definito. Oltre a una discriminazione sociale, i bambini e le bambine con caratteristiche intersessuali evidenti fin da subito sono spesso soggetti a trattamenti sanitari praticamente automatici. Molti di loro vengono chirurgicamente riportati a una "normalità sessuale", dettata dal binarismo del maschile e del femminile, decisa unicamente da medici e genitori, che non necessariamente però andrà a coincidere con una loro identità sessuale o cromosomica. L'identità di questi bambini e bambine è, quindi, arbitrariamente stabilita da medici e genitori, che vengono spronati a crescerli secondo l'identità sessuale in cui sono stati fatti

rientrare, e, se anche in alcuni casi fortunati l'identità chirurgicamente imposta può coincidere con quella reale dell'individuo, non è sempre questo il caso.

Identità di Genere

Il termine identità di genere indica in quale genere la persona si identifica, ovvero se si percepisce uomo, donna, o in qualcosa di diverso da queste due polarità. L'identità di genere non deriva necessariamente da quella biologica della persona e non riguarda l'orientamento sessuale, dal quale è totalmente indipendente. Essa si definisce nei primi tre anni di età ed è già presente generalmente quando il bambino inizia a parlare. Il processo in base al quale un ragazzo si percepisce come maschio e una ragazza si percepisce come femmina è influenzato sia dalle predisposizioni biologiche che dall'apprendimento sociale.

La maggior parte della popolazione è *cisgender* e in questo caso l'identità di genere e il sesso biologico corrispondono. È *cisgender*, per esempio, un uomo che ha gli attributi maschili (sesso biologico), si percepisce come uomo (identità di genere) e viene percepito dagli altri come uomo. Vi sono poi persone *transgender*, le quali vivono una non coincidenza tra il proprio sesso biologico e la propria identità di genere. È il caso, per esempio, di una donna che ha attributi femminili (sesso biologico), ma si percepisce come uomo (identità di genere). Ciascuna persona *transgender* può trovare il proprio allineamento ed equilibrio fisico ed interiore in qualsiasi posizione intermedia tra i due genere binari, maschile e femminile. Alcune persone *trasgender* cercano di raggiungere una corrispondenza tra identità di genere e i caratteri sessuali espressi dal proprio corpo intraprendendo un percorso chirurgico ed ormonale di modificazione del proprio corpo: si tratta di persone transessuali. Non tutti i percorsi di transizione arrivano alla riattribuzione chirurgica di sesso, l'intervento necessario affinché, secondo l'ordinamento giuridico italiano, una persona possa ottenere la rettifica dei dati anagrafici sui documenti (nome e sesso), in quanto molte persone raggiungono il proprio benessere psico-fisico intraprendendo solo alcuni interventi chirurgici volti a modificare esclusivamente alcuni caratteri sessuali secondari.

Vi sono poi persone *genderqueer,* le quali non si riconoscono nell'opposizione binaria maschile e femminile, ma ritengono che l'identità di genere sia l'espressione di uno spettro infinito di possibilità. Le persone *genderqueer* rifiutano la nozione che nel mondo esistano solo due generi, determinati sulla base del sesso della persona. Tra le varie espressioni *genderqueer* ci sono le persone *genderfluid*, che hanno un'identità sessuale fluida: sentono, quindi, di poter passare dal genere femminile a quello maschile o di appartenere a entrambi.

Orientamento Sessuale

L'orientamento sessuale è l'attrazione psichica, emozionale, romantica e/o sessuale che una persona prova verso altri individui dello stesso sesso (omosessualità), di sesso opposto (eterosessualità) o di entrambi i sessi (bisessualità). Negli ultimi anni, inoltre, sono stati annoverati tra gli orientamenti sessuali anche l'asessualità, ovvero la scarsa o nulla attrazione sessuale verso persone del sesso opposto o dello stesso sesso, così come la pansessualità, caratterizzata da un'attrazione verso persone indipendentemente dal loro sesso o identità di genere. La percezione del proprio orientamento sessuale si definisce solitamente entro i 9 anni di età, ma varia enormemente da persona a persona ed è indipendente dall'attività sessuale vera e propria: una persona può, infatti, identificarsi come eterosessuale, bisessuale o omosessuale anche prima di avere avuto rapporti sessuali, e viceversa. È necessario, inoltre, considerare che la presenza di pregiudizio e discriminazione nella società costituiscono un impedimento, per le persone con orientamento sessuale omosessuale o bisessuale, a comprendere appieno e vivere liberamente il proprio orientamento sessuale. Non esistono studi attendibili in merito alle ragioni che portano a sviluppare in un individuo un determinato orientamento sessuale. Le tesi scientifiche a sostegno di una combinazione d'influenze genetiche, ormonali e ambientali, non hanno portato a prove definitive sufficientemente valide. Inoltre l'erronea opinione diffusa secondo cui abusi sessuali, eventi traumatici o una cura o educazione errata dei figli possano influenzare lo sviluppo dell'orientamento sessuale è priva di evidenze scientifiche.

È oramai condiviso nel mondo accademico il fatto che l'orientamento sessuale non sia frutto di una scelta individuale, così come non esiste alcuna prova scientifica che esso possa essere modificato artificialmente tramite le cosiddette "terapie riparative", che anzi risultano spesso negative e dannose per le persone che le hanno intraprese.

Espressione di genere
Con questo termine si intendono le varie modalità soggettive con le quali comunichiamo agli altri la nostra identità di genere. Essa può riguardare tantissimi aspetti: i modi di porsi, la gestualità, il modo di vestire, l'aspetto esteriore. L'espressione di genere è un aspetto completamente legato all'idea che ciascun individuo ha della propria identità e può ricalcare o discordarsi dagli stereotipi sociali e culturali relativi al maschile e al femminile. Provando a immaginare una linea retta, troveremmo alle estremità un'espressione di genere totalmente maschile ed una totalmente femminile, mentre al centro sarebbero posizionate espressioni sia maschili che femminili, altre neutre ed altre non definibili con alcun termine.
Tra le varie espressioni di genere, troviamo l'androginia, propria di chi non si adatta perfettamente ai tipici ruoli di genere di mascolinità e femminilità della società all'interno di cui vive.

Omofobia
Il dibattito scientifico in materia di omofobia risale ai primi anni Settanta (Smith 1971; Weinberg 1972) ed è interessante notare come, partendo da una lettura centrata sulla dimensione della fobia individuale (nella doppia accezione di ansia nella relazione con persone omosessuali e di auto-stigmatizzazione per le stesse persone omosessuali) lo sguardo analitico si sia spostato verso la prospettiva culturale del pregiudizio. Gli sviluppi di questo dibattito si riflettono nel testo definitivo della Risoluzione sull'Omofobia del 18 gennaio 2006[3], nel quale il Parlamento Europeo definisce l'omofobia "una paura e un'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali (GLBT), basata sul pregiudizio e analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo". Con il termine "omofobia" quindi si indica generalmente un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti avversi alle persone omosessuali. Quindi l'omofobia è un termine dalla valenza sociologica ma anche legale, essendo stato utilizzato in atti giuridici, come appunto le Risoluzioni del Parlamento Europeo.

Pregiudizio
Il pregiudizio, nei manuali di sociologia (vd. ad esempio Giddens 1991; Robertson 1988), viene indicato come un "atteggiamento 'pregiudiziale' nei confronti dei membri di un altro gruppo. Le persone che ad esso appartengono vengono considerate con ostilità per il semplice fatto di appartenere a un gruppo particolare"; si tratta di opinioni o atteggiamenti di un gruppo verso un altro, spesso sono opinioni preconcette basate sul sentito dire, piuttosto che sull'esperienza diretta. La **discriminazione** rinvia al "modo di agire ostile verso altri individui in base alla loro appartenenza di gruppo" (Robertson 1991) e "concerne i comportamenti che portano a escludere i membri di un certo gruppo dalle opportunità riservate agli altri" (Giddens 1991).

Alcuni dati di sfondo

Questa indagine mira dunque a rilevare la dimensione della discriminazione utilizzando l'ambito scolastico come punto di osservazione privilegiato e prendendo atto della difficoltà con la quale in questo ambito vengono realizzati interventi seminariali o percorsi formativi che affrontino lo specifico tema dell'identità di genere e dei rischi di discriminazione a questo potenzialmente correlati.

Già a partire dalla proposta è stato messo in evidenza come, secondo i più recenti dati ISTAT (2011), in Italia la popolazione LGBT[4] dichiarata oscilli intorno ad un milione e centomila persone, pari circa al 2,4% della popolazione residente. La percentuale è poi maggiore proprio nella fascia dei giovani (3,2%). Ma la stessa rilevazione sottolinea che si debba ritenere più ampia la reale percentuale, data la difficoltà di molte persone a riconoscersi, accettarsi e infine dichiararsi come tali. Dai dati relativi all'ultimo anno scolastico (2015-16) in

[3] http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2006-0018+0+DOC+XML+V0//IT
[4] LGBT: Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender

Liguria i giovani studenti della scuola secondaria di primo grado sono 39.886 (37.313 in scuole statali e 2.573 in non statali), quelli della scuola secondaria di secondo grado 61.368 (57.880 in statali e 3.488 in non statali). Di tutti questi, tra l'altro, più di 10.000 non hanno cittadinanza italiana (1 su 10).
Dal rapporto tra le due fonti si può ragionevolmente ritenere che almeno 3.000 studenti (su 100.000 totali) siano consapevoli (per quanto in parte ancora non dichiarati) della loro condizione, a cui vanno ovviamente aggiunti tutti quelli che scopriranno solo in questi anni di scuola (o dopo…) di avere un orientamento omosessuale o una identità di genere diversa dal sesso cromosomico.

La condizione gay (LGBT) per un giovane è purtroppo ancora oggi fonte di discriminazione. Si parla espressamente di discriminazione omofobica perché, come altre forme di diversità (fisica, etnica, religiosa, ecc…), anche quella dell'orientamento sessuale è storicamente oggetto di stereotipi, ma soprattutto di pregiudizi che possono sfociare in forme di bullismo (violenza fisica, principalmente nella scuola media; poi psicologico/relazionale nelle superiori). Già solo questo elemento dovrebbe spingere a rafforzare i percorsi scolastici di prevenzione e sostegno, favorendo il confronto tra tutti gli studenti e rafforzando gli strumenti di formazione e controllo a disposizione degli insegnanti, che sono il vero baricentro nella scoperta e nella tutela dei diritti personali.

Vista la difficoltà che il tema della discriminazione omofobica incontra nel trovare adeguato spazio nel discorso pubblico, non possiamo non riprendere qui alcune riflessioni della ricerca *Schoolmates*[5]:
"Il bullismo di matrice omofobica non attacca solo il soggetto in quanto tale o presunto tale, ma si rivolge anche a una dimensione privata e personale come la propria sessualità e identità di genere. Inoltre le differenze fra il bullismo tradizionale e quello omofobico si collegano alla presenza dell'omofobia nella cultura italiana e, a livello interiorizzato, nelle persone coinvolte" […]
L'omofobia è estremamente diffusa nella società italiana indipendentemente dalla classe sociale. Il clima culturale può portare gli stessi insegnanti o genitori ad avere pregiudizi omofobici e quindi a reagire alle richieste di aiuto del/la ragazzo/a con una negazione e sottostimando l'evento ("stai esagerando, quello che è successo era solo uno scherzo") o con una preoccupazione per l'anormalità della condizione omosessuale ("sono preoccupato perché non mi sembri normale come gli altri").

L'obiettivo della ricerca è stato pertanto quello di **indagare in generale la discriminazione, le sue motivazioni e i fatti** che i giovani identificano come discriminatori e/o violenti per procedere poi ad un **approfondimento sul tema dell'omofobia** e degli atteggiamenti e comportamenti omofobici.

Pur nella difficoltà di realizzare il progetto che tocca argomenti sensibili, accanto a situazioni di totale chiusura, si sono avuti casi in cui la volontà di approfondire il quadro delle opinioni e degli atteggiamenti dei giovani è stata una motivazione forte alla diffusione del questionario, anche in seguito a spiacevoli fatti di cronaca cittadina.

Insieme ad un obiettivo di descrizione generale dei fenomeni di discriminazione, si è perseguito l'obiettivo di **valutazione dei percorsi seminariali svolti**, ai quali è stata dedicata una sezione apposita del questionario con taglio maggiormente valutativo.

[5] http://www.arcigay.it/schoolmates-cerchiamo-compagni-di-scuola/

3. Impostazione metodologica e processo

L'impostazione della ricerca ha visto la scelta di uno strumento di tipo quantitativo e strutturato come il questionario, adatto ad una rilevazione estensiva e più "economica" in termini di tempo e risorse umane, che si volevano riservare maggiormente alla realizzazione dei seminari formativi.

Alcune domande aperte hanno permesso di approfondire taluni aspetti dei concetti oggetto della ricerca, come il concetto stesso di discriminazione. Inoltre è stata posta particolare attenzione alla considerazione di tutte le potenziali situazioni di azioni di discriminazione o violenza, dando voce sia a chi l'ha subita sia a chi l'ha agita sia a chi vi ha assistito. L'anonimato è stato in questo rispetto importante per una seria e libera compilazione dei questionari.

Per la costruzione del questionario sono state utilizzate diverse precedenti ricerche, anche per poter confrontare i risultati con rilevazioni svolte in altri momenti o in altri contesti.

In particolare si è fatto riferimento a:

- il questionario on line della ricerca del *Research Institute Without Walls (RIWW)* sull'impatto che l'omofobia ha sulle vite delle perone LGBT (https://www.surveymonkey.com/r/?sm=nYGEyLID6VKhi52%2fQyf7j8r%2bFn25fmawwk5fBXgnUew%3d)
- la scala di misurazione dell'omofobia di Wright, Adams & Bernate (1999; 2010) (si veda ad esempio http://link.springer.com/article/10.1023%2FA%3A1022172816258)
- i risultati della ricerca, le definizioni e le linee guida elaborate attraverso il progetto europeo SCHOOLMATE sul bullismo omofobico nelle scuole (http://www.arcigay.it/wp-content/uploads/2008-Schoolmate-Manuale-per-insegnanti1.pdf)
- i risultati e gli strumenti della ricerca promossa nell'ambito del progetto INCLUDERE di Arcigay (http://progettoincludere.com/il-progetto/obiettivi/)
- il report finale della ricerca nazionale di ARCIGAY sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane (http://www.arcigay.it/wp-content/uploads/ARCIGAY_BullismoOmofobico_Report.pdf)
- i risultati della ricerca sulle esperienze di discriminazione subita dalle persone LGBT e sulla diffusione dell'omofobia e transfobia condotta da EU Agency for Fundamental Rights a livello europeo nel 2012 (http://fra.europa.eu/en/publications-and-resources/data-and-maps/survey-data-explorer-lgbt-survey-2012)

Purtroppo all'impostazione quantitativa degli strumenti non è potuta corrispondere un selezione delle scuole partecipanti che rispettasse i criteri per la formazione di un campione statistico. Il rifiuto di molte scuole ha reso impossibile la costruzione di un campione statistico. Tuttavia, benché il campione sociologico che è stato intervistato non possa permettere di trarre conclusioni generalizzabili a tutti i giovani di questa generazione scolastica, si possono svolgere alcune interessanti considerazioni che potranno fare da base a future ricerche e offrire qualche suggerimento per politiche scolastiche che non trascurino questi temi.

Il questionario è stato costruito in base al seguente schema

Valutazione del corso: *sezione iniziale dedicata solo a chi ha seguito il percorso formativo*

Sezione generale sulla discriminazione

Conoscenza e consapevolezza del concetto di discriminazione

Riconoscimento di azioni discriminatorie (agite, osservate, subite) e relative reazioni (azioni ed emozioni).

Approfondimento su discriminazione omofobica*, partendo dal presupposto che si sta indagando le posizioni e/o discriminazioni rispetto ai diversi orientamenti sessuali (non orientamento di genere)*

Conoscenza dell'omosessualità

Atteggiamento verso l'omosessualità e i comportamenti omofobici

Sezione anagrafica

Alcuni insegnanti o referenti delle scuole che hanno aderito al progetto hanno voluto analizzare il questionario prima di somministrarlo e in alcuni casi è stato chiesto di rimuovere alcune domande. A di là delle considerazioni sulla correttezza metodologica ed etica di modificare uno strumento di ricerca in base alle opinioni dei destinatari, si è scelto di rispondere positivamente alle richiesta pur di raggiungere il target individuato e non vanificare il risultato complessivo della ricerca.

In particolare due sono state le domande che hanno incontrato la resistenza degli insegnanti:

- la domanda relativa all'orientamento sessuale degli studenti
- la traduzione (e contestualizzazione) della scala di misurazione dell'omofobia di Wright, Adams & Bernate

Per quanto riguarda la prima domanda - che era stata formulata in modo diretto*: "Qual è il tuo orientamento sessuale?"* con le seguenti opzioni di risposta: Eterosessuale, Omosessuale, Bisessuale, Altro -, l'eventualità che la compilazione (per quanto anonima) potesse dar luogo a dinamiche di stigmatizzazione o, comunque, potesse generare imbarazzo tra i rispondenti ha comportato la richiesta di modifica da parte degli insegnanti che mediavano la realizzazione della ricerca nelle scuole. In buona parte dei questionari, dunque, la domanda è stata sostituita con la formula "*Hai mai avuto dubbi riguardo al tuo orientamento sessuale?*".

La seconda domanda prevedeva l'espressione di un giudizio in merito al grado di accordo o disaccordo – sulla scala 1 (completamente in disaccordo) / 5 (completamente in accordo) - riguardo una serie di stimoli qui riportati in forma estesa:

1. Le persone omosessuali mi innervosiscono
2. Le persone omosessuali hanno quello che si meritano
3. L'omosessualità è accettabile
4. Se scoprissi che un'amico/a è omosessuale romperei l'amicizia
5. Le persone omosessuali non dovrebbero lavorare con i bambini
6. Faccio commenti dispregiativi riguardo persone omosessuali
7. Sto bene in compagnia di persone omosessuali
8. Il matrimonio tra persone omosessuali è accettabile
9. Potrei essere amico di una persona omosessuale purché non ci provasse con me

10. Avrei problemi a cambiarmi nello spogliatoio con una persona omosessuale
11. I percorsi di cambiamento delle persone transessuali sono espressione di una perversione
12. Uso epiteti come: frocio, lesbica, buliccio... per offendere
13. Uso epiteti come: frocio, lesbica, buliccio… per scherzare
14. Mi dà fastidio vedere coppie di persone omosessuali
15. L'omosessualità è una malattia
16. Mi infastidisce avere uno studente omosessuale
17. Potrei essere amico di una persona transessuale
18. Gli uomini gay sono più sensibili degli uomini eterosessuali
19. Potrei frequentare regolarmente persone omosessuali
20. Quando incontro una persona nuova, cerco di scoprire se sia o meno omosessuale
21. Essere omosessuali crea problemi sul lavoro
22. Mi infastidisce avere un parente omosessuale
23. L'orientamento sessuale delle altre persone non mi condiziona
24. Le donne lesbiche hanno più senso pratico delle donne eterosessuali
25. L'omosessualità non è naturale
26. Gli omosessuali possono essere genitori adeguati

Le perplessità e la concreta resistenza provocata da questa domanda nei referenti di diversi istituti hanno impedito la somministrazione di questa interessante batteria di affermazioni nella maggior parte dei casi.

Il processo di ricerca

La ricerca è stata condotta dalle Associazioni *Arcigay Genova* e *Il Cerchio delle Relazioni*, secondo le indicazioni metodologiche fornite da Michela Grana (consulente esperta di metodologia della ricerca sociale) e da Sebastiano Benasso (assegnista di ricerca presso l'Università di Genova, Sociologia).

L'impostazione della ricerca è stata discussa con il gruppo di ricerca, approfondendo le diverse possibilità di operazionalizzazione dei concetti individuati e i modi migliori per indagare le domande primarie della ricerca, sia con finalità descrittive che esplicative. E' stato quindi predisposto un questionario composto da diverse sezioni che è stato discusso dal gruppo, corretto soprattutto rispetto ad alcuni termini e testato sia all'interno del gruppo sia all'esterno per metterne alla prova la chiarezza e la facilità di compilazione. Pur corposo e apparentemente complesso è risultato di agevole compilazione, richiedendo circa 15 minuti.

Sulla falsariga del questionario dedicato ai ragazzi è stato composto quello per gli insegnanti.

Infine si sono svolti due incontri per rendere il gruppo omogeneo rispetto alle modalità di somministrazione, supervisione alla compilazione, osservazione durante la compilazione e infine sul data entry in matrice di dati organizzate in forma di tabella Casi x Variabili.

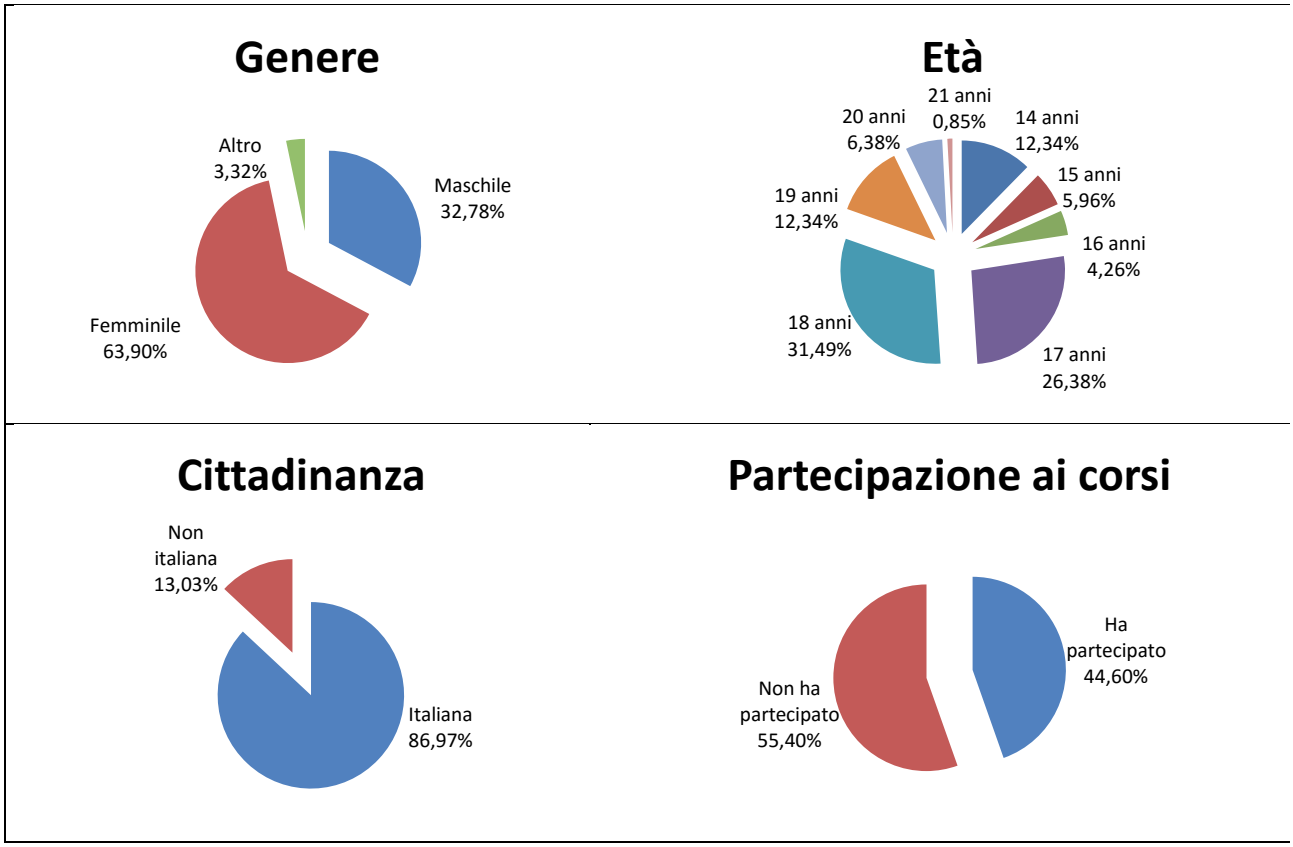
I questionari sono stati somministrati nell'arco sia dell'a.s. 2014-2015 sia dell'a.s. 2015-2016.

4. I risultati: gli studenti

Il profilo anagrafico dei rispondenti.

Il questionario è stato compilato da 361 studenti e studentesse di 5 Istituti Secondari Superiori della provincia di Genova. L'analisi delle caratteristiche anagrafiche mostra come quasi due terzi (63,9%) delle persone intervistate siano di genere femminile, e la distribuzione delle età vari in un *range* compreso tra i 14 e i 21 anni, con un valore medio pari a 17,3 anni. L'87% dei rispondenti ha dichiarato di possedere la cittadinanza italiana.

Grafico 1 – Caratteristiche anagrafiche degli studenti e partecipazione ai corsi di formazione – valori percentuali



Fonte: indagine diretta

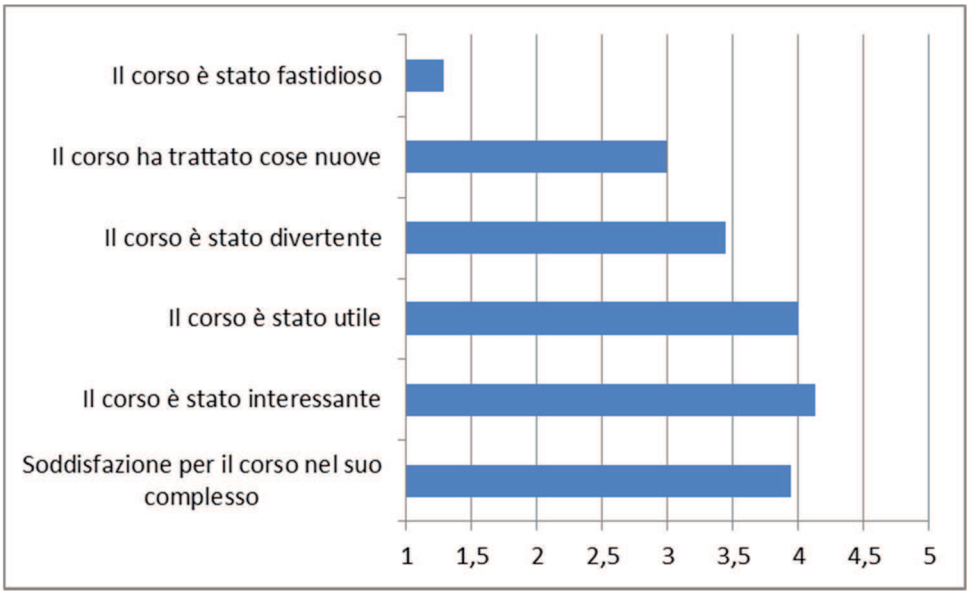
Come illustrato al paragrafo 3 di questo report, non è stato possibile mantenere, nella grande maggioranza dei questionari somministrati, la domanda relativa all'orientamento sessuale, i dati disponibili restituiscono quindi un'informazione in merito all'eventuale presenza di dubbi riguardo al proprio orientamento, ma non permettono di conoscere quale questo sia effettivamente. La quasi totalità (91,1%) delle 236 persone che hanno risposto a questa domanda ha dichiarato di non aver mai avuto dubbi in merito al proprio orientamento, mentre sono solo 12 i casi di persone che hanno espresso una posizione di dubbio e 9 i casi di persone che hanno scelto la modalità "non so".

La percentuale degli studenti e delle studentesse che hanno partecipato ai corsi di formazione sfiora la metà (44,6%) sul totale dei rispondenti.

Le opinioni in merito al corso *Includere le differenze, ampliare le possibilità*.

La prima batteria di valutazioni (espresse sulla scala di voti da 1 a 5) in merito al corso di formazione seguito mostra un livello di gradimento decisamente elevato: la modalità "il corso è stato interessante" supera la media del 4, e la modalità "il corso è stato utile" registra un valore medio sostanzialmente analogo. Comprensibilmente, la media dei punteggi attribuiti alla modalità "il corso è stato divertente" risulta leggermente inferiore (per mezzo punto) rispetto a quelli appena citati, mentre l'unica modalità formulata con accezione positiva a non superare i 3 punti medi risulta essere quella relativa all'innovatività del corso, questo dato può essere letto come indicazione di un buon livello di consapevolezza e conoscenza di base dei rispondenti rispetto al focus principale del corso. Significativa, infine, è la media del punteggio attribuito all'unica modalità in accezione negativa: la media del punteggio assegnato alla modalità "il corso è stato fastidioso" si ferma infatti a 1,3 punti.

Grafico 2 – Valutazione generale e dettagliata in merito al corso seguito (*range* 1-5) – valori medi



Fonte: indagine diretta

Tra i materiali e gli stimoli utilizzati dai formatori durante il corso, sono le testimonianze e il dibattito (rispettivamente 53,4% e 50,9% sui casi) a essere state scelte con maggiore frequenza tra i 3 aspetti più interessanti del corso e, anche in questo caso, l'unica modalità "critica" ("non ho trovato nulla di particolarmente interessante") registra una percentuale decisamente bassa di casi (1,6% sui casi).

L'elevato gradimento in merito ai diversi aspetti del percorso si riflette coerentemente sul punteggio medio assegnato al livello di soddisfazione complessiva, che sfiora i 4 punti (sul *range* 1-5). Similmente, l'eventualità di consigliare a un amico/a la partecipazione a un corso simile è stata considerata plausibile dalla quasi totalità (89,1%) dei rispondenti. La ricodifica delle risposte aperte riguardo alle motivazioni per le quali il corso viene giudicato consigliabile (o il suo contrario) mostra come questo sia stato ritenuto utile soprattutto in termini di acquisizione di una maggiore consapevolezza e conoscenza di sé stessi (30,1%) e, in senso più generale, per l'interesse relativo alle sue tematiche (27,3%).

Gli apprezzamenti rinviano al fatto che il percorso ha trattato cose nuove, favorisce la rottura di stereotipi, e permette di conoscere un punto di vista diverso e in prima persona, di "aprire la mente". Chi ha sottolineato

la dimensione dell'utilità rinvia all'attualità dell'argomento, ai suoi riflessi sulla società e alla funzione di cambiamento.
Nei pochi casi di chi non consiglierebbe il corso, alcuni si appellano al fatto di avere le proprie idee, elemento che lascia intravvedere una scarsa apertura allo scambio di idee e al confronto. Altra dimensione di scarsa apertura si può leggere nella limitazione del passaparola ai "soli interessati", come se un corso formativo/informativo possa essere diretto solo a chi è omosessuale o ha dei dubbi e non a tutti.

Box 1 – Tre esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Consiglieresti a un amico o amica di partecipare a un corso di questo tipo? Se sì, perché? Se no, perché?'

- *sì, perché lo/la potrebbe aiutare nel caso in cui sia attratto dallo stesso sesso, oppure se discrimina gli omosessuali*
- *sì, perché il fatto che siano venute davvero persone omosessuali ci hanno fatto vedere le cose più chiaramente*
- *no, perché è un argomento trattato fin troppo*

Fonte: indagine diretta

Considerando le esperienze pregresse, l'insieme dei rispondenti ha dichiarato una certa familiarità con questo tipo di iniziativa: quasi due terzi (64,8%) dei rispondenti avevano già partecipato a incontri e/o percorsi di formazione sul tema delle discriminazioni e il 68,9% di questo sottoinsieme sullo specifico tema delle discriminazioni omofobiche. Questo accentua l'impressione che ove le scuole sono disponibili ad affrontare la tematica, essa sia stata affrontata in diverse occasioni, mentre resta totalmente ignota la situazione nelle scuole che non hanno aderito al progetto.

In questa luce appaiono significative le risposte alla domanda sulla opportunità o meno di ripetere i corsi e con quale frequenza, che ha raccolto risposte particolarmente interessanti, soprattutto considerando le difficoltà incontrate dal gruppo dei formatori - e dal gruppo di ricerca nel suo complesso – nell' 'entrare' nelle scuole e, in particolare, nel proporre un coinvolgimento delle classi del primo biennio (aspetto che, come illustrato nel paragrafo 3 non è stato facile da realizzare in questo primo progetto). Quasi metà dei rispondenti (46,3%), infatti, ritiene che il corso andrebbe ripetuto almeno una volta all'anno in tutte le classi e la percentuale di chi ritiene che il corso non andrebbe ripetuto si ferma al 6,9%.

L'effetto del percorso formativo sulle opinioni degli studenti non stravolge lo stato di fatto. È probabilmente anche in relazione alla conoscenza pregressa piuttosto strutturata che si spiega la netta prevalenza percentuale (77,9%) delle persone che ritengono che il corso non abbia modificato le proprie opinioni riguardo alle discriminazioni. Effettivamente, tra le risposte aperte in merito alle motivazioni dell'eventuale cambiamento prodotto dal corso ricorrono con particolare intensità i riferimenti al fatto che il corso abbia confermato idee già strutturate (senza tuttavia restituire ulteriori informazioni riguardo all'orientamento di tali idee).

Box 2 – Tre esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Dopo avere partecipato al corso pensi di aver cambiato qualcosa nelle tue opinioni? Se sì, perché? Se no, perché?'

- *no, perché non sono mai stato omofobo e rimango indifferente*
- *sì, ho cambiato opinione sul fatto dell'omofobia, magari prima guardavo persone omosessuali con stranezza, dopo questo incontro magari noto più indifferenza*
- *sì, ero indecisa sull'adozione dei bambini da parte degli omosessuali e ho chiarito le mie idee grazie a questo corso: sono favorevole*

Fonte: indagine diretta

Pochi studenti (21) hanno risposto alla domanda conclusiva che chiedeva osservazioni generali sul percorso. Benché siano pochi, si nota che la maggior parte dei commenti sono positivi.
Alcuni sottolineano l'importanza che i relatori dichiarino il loro orientamento sessuale o che raccontino le loro esperienze (anche *coming out*), elementi che rendono più vivo e interessante l'incontro.
Due commenti si soffermano sulla permanenza di perplessità rispetto all'adozione da parte di coppie gay. Per uno è stata un'occasione utile per affrontare questo argomento, mentre un altro indica che i ragazzi che frequentano la quinta superiore dovrebbero essere già informati mentre sarebbe più utile svolgere i percorsi in classi inferiori. Si conferma pertanto una certa eterogeneità di opinioni e di livello di informazione che non permette di dare per scontato l'argomento nell'intero ciclo della scuola secondaria superiore e nel contempo una diffusa accoglienza da parte degli studenti per interventi sul tema e con taglio concreto e diretto.

Le riflessioni, le esperienze e le opinioni in merito alle discriminazioni.

Per meglio inquadrare le rappresentazioni delle persone intervistate, il questionario somministrato a tutti gli studenti e le studentesse coinvolti nella ricerca chiedeva, in apertura, di definire sinteticamente cosa significhi 'discriminazione'.
Per codificare ex post la domanda sulla definizione di discriminazione è stata considerata una gradazione progressiva da atteggiamenti ad azioni che avessero una dimensione crescente di continuità o di gravità.
L'opinione e il pregiudizio sono premessa alla discriminazione in atto, sono alla base di comportamenti che provocano malessere ed esclusione per la persona discriminata.

Le categorie emerse sono pertanto:
1. opinione negativa o pregiudizio verso una persona o un gruppo in base ad una caratteristica che li differenzia (vengono citate etnia, religione, sesso)
2. offesa, mancanza di rispetto per persone o gruppi diversi; esprimere giudizi che fanno sentire diversa la persona oggetto del giudizio
3. emarginazione o esclusione dal gruppo di una persona
4. trattamento diverso e aggressivo o esplicitamente violento ("trattare in modo differente")
5. altro
6. non so
7. non definizione, ma espressione di un giudizio negativo sulla discriminazione

La discreta varietà delle risposte raccolte mostra come tra i riferimenti più ricorrenti si trovino questioni legate all'emarginazione (25,5%), alle opinioni e agli stereotipi negativi (21,7%) e alle offese e mancanza di rispetto (17%).

Si deve notare come la discriminazione sia per una buona parte (21,7%) identificata con gli stereotipi o le opinioni negative, senza che si espliciti il riferimento a veri e propri comportamenti; altrettanto interessante l'indicazione esplicita di emarginazione che si sostanzia proprio nell'esclusione e nel trattamento diverso rinviando più chiaramente a una mancanza di riconoscimento di pari opportunità. Inoltre, considerando come il target dei rispondenti ricada nella fascia adolescenziale per la quale il gruppo dei pari è solitamente uno dei punti di riferimento fondamentale di socializzazione, la dimensione dell'esclusione dal gruppo assume una valenza ancora più grave.

Box 3 – Alcuni esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Che cosa è per te la discriminazione?'

- *escludere determinate persone in qualsiasi ambito*
- *la discriminazione è quando vengono tolti i diritti che abbiamo*
- *la discriminazione è il rifiuto verso il modo di essere/vivere di un'altra persona*
- *per me la discriminazione è paura della diversità*

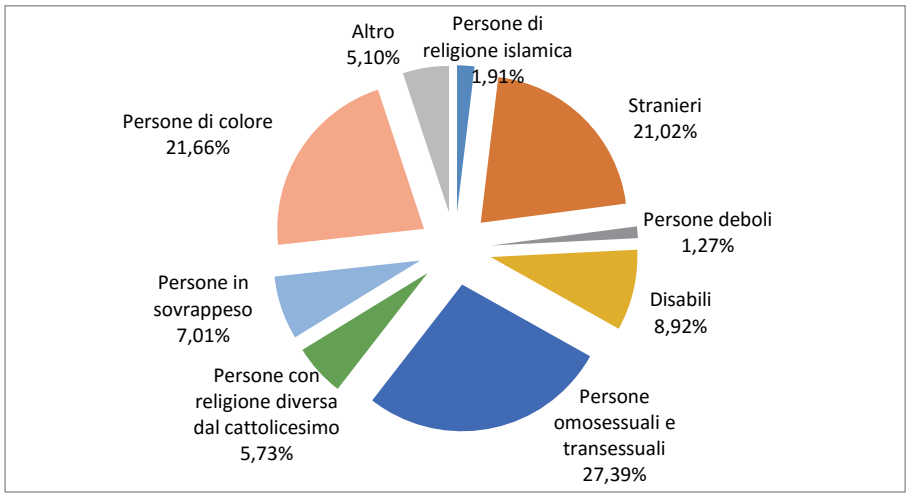
Fonte: indagine diretta

Questa prima richiesta di definizione era seguita da un'ulteriore domanda aperta in merito alle categorie di persone che, nelle opinioni dei rispondenti, sono più frequentemente oggetto di discriminazione; in questo ambito la ricodifica delle risposte ha tenuto conto di tutte le categorie citate, anche se alcune potrebbero includerne altre (es. stranieri e persone di colore) perché si ritiene significativo evidenziare come gli studenti identifichino le categorie discriminate; per esempio, i recenti episodi di terrorismo di matrice islamica hanno probabilmente influito nell'individuazione della categoria "persone di religione islamica" in quanto "persone a rischio". Anche tra le risposte a questa domanda si evidenzia una dimensione che, attualmente, appare strettamente legata alle problematiche adolescenziali: la dimensione dell'aspetto fisico e, in particolare, la condizione di sovrappeso.

Le categorie citate sono state:
1. mussulmani *(molto evidenti perché collegati con i fatti terroristici)*
2. persone provenienti da altri paesi (extracomunitari, immigrati)
3. chi non segue la moda o la massa
4 i più deboli
5. i disabili
6. LGBTQI ("omosessuali"," gay")
7. persone con religione diversa *(spesso sottintendendo "dalla Cattolica")*
8. persone sovrappeso (incluso "aspetto fisico" in generale)
9. persone di colore (neri)
10. altro

Nella categoria 'altro' sono state raggruppate le seguenti indicazioni, in genere apparse solo una volta:
donne: nominate solo una volta
carcerati o ex: nominati solo una volta
persone drogate: nominati solo una volta
persone con poca autostima
persone caratterizzate da stili di vita particolari (punk, metal, rasta, ecc.
Solo due indicano "problematiche condizioni sociali"

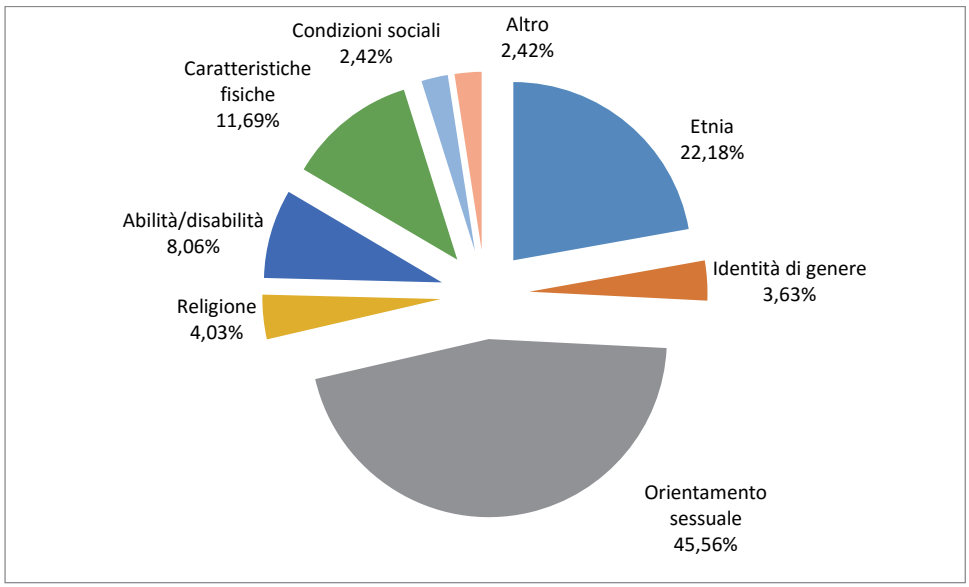
Grafico 3 – Categorie di persone più frequentemente discriminate (ricodifica risposte aperte) – valori percentuali



Fonte: indagine diretta

In modo maggiormente strutturato è stato chiesto quali fossero le motivazioni che, più frequentemente, stanno alla base degli episodi e degli atteggiamenti discriminatori (permettendo una sola risposta) e, in questo caso, tra le opzioni scelte dal maggior numero di intervistati prevale l'orientamento sessuale (45,6%), seguito dall'etnia (22,2%) e dalle caratteristiche fisiche (11,7%), mentre le restanti modalità si fermano sotto il 10%.

Grafico 4 – Motivi più frequenti delle discriminazioni – valori percentuali



Fonte: indagine diretta

Riferendosi ai contesti spaziali nei quali più spesso hanno luogo episodi di violenza o discriminazione, secondo gli intervistati, si nota come, a fronte della prevalenza (46,2%) dell'opinione secondo la quale tali episodi accadono in qualsiasi luogo, oltre un terzo (38,2%) degli intervistati abbia individuato nella scuola e nei suoi dintorni l'ambito nel quale violenze e discriminazioni vengono agite ed espresse più frequentemente.

Gli episodi di discriminazione.

Le esperienze di relazione diretta con le discriminazioni da parte degli intervistati sono state indagate distinguendo gli episodi ai quali queste persone hanno assistito, gli episodi subiti e quelli agiti in prima persona.

Per quanto riguarda l'eventualità di aver assistito a uno o più episodi di discriminazione, poco più della metà delle persone intervistate (52, 6%) dichiara di poter restituire almeno una testimonianza.

Tabella 1 – Testimonianza diretta in merito a episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori – valori assoluti e percentuali

Riferendoti alla tua esperienza, hai mai ASSISTITO di persona a episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori?	**Valori assoluti**	**Percentuale sui casi validi**
Non mi è mai capitato di assistere a episodi di violenza e/o bullismo	105	41,50%
Preferisco non rispondere	15	5,93%
Ho assistito ad almeno un episodio	133	52,57%
Totale	253	100,00%
Risposte non compilate	108	(29,9% sui rispondenti totali)

Fonte: indagine diretta

Si tratta per la maggioranza dei casi di discriminazione agite e subite da giovani, in particolare da minorenni – che arrivano al 69,2% tra gli attori della violenza e al 73,7% tra le vittime, mentre tra i 18-25enni le percentuali si fermano rispettivamente al 15,4 al 10,9%. La numerosità delle persone coinvolte in questi episodi restituisce un'indicazione significativa riguardo agli 'sbilanciamenti di potere' messi in atto: se, infatti, le persone che hanno agito la discriminazione lo hanno fatto in gruppo nel 52,9% dei casi, nella quasi totalità degli episodi (89,1%) le vittime erano da sole.

Dal punto di vista della cadenza temporale, oltre metà (51,8%) degli episodi ai quali gli intervistati hanno fatto riferimento rappresentava un accadimento isolato nel tempo, mentre per il 21,4% dei casi si trattava di azioni ripetute frequentemente e per il 12,5% di azioni ripetute dagli stessi attori a danno delle stesse vittime.

La distribuzione dei motivi che, secondo gli intervistati, hanno innescato questi episodi di discriminazione risulta piuttosto "sgranata": nel 23,2% dei casi si è trattato di violenza agita in ragione del presunto orientamento sessuale della vittima, nel 22,4% degli episodi la discriminazione era motivata dalle caratteristiche fisiche di chi subiva e nel 17,6% dei casi dalla sua etnia. Tra i pochi commenti alternativi a quelli pre-codificati, sembra emergere anche una "non motivazione" ossia una difficoltà a individuare la motivazione specifica per l'atto violento:

Box 4 – Tre esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Specifica quale altro motivo ha innescato l'episodio di discriminazione o violenza osservato'

- *nessun motivo particolare. Era stata presa di mira*

- *motivi futili, cose per cui la violenza non dovrebbe essere nemmeno nominata*
- *antipatia, gelosia e invidia*

Fonte: indagine diretta

La combinazione delle tre risposte selezionabili riguardo alle tipologie di violenza/discriminazione agite in questi episodi ha generato una distribuzione delle risposte che individua nella violenza verbale o scritta la forma prevalente (39%); tuttavia appare molto significativa anche la frequenza della violenza fisica (scelta nel 29,1% delle risposte), seguite dalle altre forme indicate: violenza con gesti non verbali (18,4%); cyberbullismo (9%), violenza sessuale (3,6%). Riferendoci ai rispondenti la frequenza con cui hanno assistito ai vari fenomeni indica che i vari tipi di violenza avvengono insieme per una buona parte e che gli episodi sono piuttosto frequenti tanto che solo il 41,5% non ha mai assistito ad episodi di discriminazione (5,9% preferiscono non rispondere); infatti il 66, 4% degli studenti ha visto episodi di violenza verbale o scritta; il 49,6% di violenza fisica e il 31,3% violenza con gesti non verbali (cyberbullismo 15,3% sui casi e la violenza sessuale 6,1%).

Nel complesso delle **emozioni provate in seguito all'episodio a cui si è assistito** prevalgono (sulle 3 risposte selezionabili) la *rabbia* (42,6% dei casi), la *delusione* (29,5% sui casi), la *tristezza* (27,9% sui casi). Benché queste emozioni non possano essere di per sé direttamente collegate ad una dimensione relazionale/conflittuale o reattiva, l'analisi di queste risposte unita alle reazioni a caldo indicano che non solo sono le più frequenti ma sono anche quelle che più frequentemente si uniscono con azioni individuali concrete a favore di chi è in difficoltà. L'emozione più frequente, che segue queste prime tre, è riconducibile a una dimensione proattiva di tipo sociale: il *desiderio di cambiamento* (18,6% sui casi), mentre tra le restanti modalità nessuna registra una percentuale superiore al 15% sui casi.

Le reazioni "a caldo" degli osservatori si concentrano, per oltre due terzi (anche in questo entro un massimo di 3 modalità), sulle risposte "ho preso le difese della persona offesa" e "ho cercato di far smettere chi offendeva o attaccava" (entrambe al 31,4% sui casi), quindi sulle modalità che prevedevano un intervento diretto da parte degli osservatori a livello individuale e immediato. Con percentuali inferiori seguono invece reazioni accumunate da un certo grado di distacco ('mi sono avvicinato per guardare' al 13,2% sui casi, 'sono rimasto lontano perché non mi riguardava' e 'non sono intervenuto perché non si trattava di qualcosa di grave', entrambe all'11,6% sui casi) e il tentativo di mediazione ('ho cercato di far dialogare le persone coinvolte', al 10,7% sui casi). Come già osservato le modalità più frequenti si associano con i sentimenti di rabbia, delusione, tristezza e, in parte, frustrazione. Mentre altre sensazioni (stupore, paura, ansia, panico, smarrimento, vergogna) si associano a tutte le possibilità di reazione a caldo previste dalla domanda, senza concentrarsi su una particolare e tantomeno su quelle più frequenti.

Tra i pochi che indicano un'altra reazione all'episodio assistito (selezionando la modalità 'altro' e non una di quelle pre-codificate) alcuni dichiarano che hanno assistito in video. La domanda si riferiva a situazioni dal vivo e non in video, ma l'inclusione da parte di questi ragazzi anche di questa modalità evidenzia che per alcuni è molto reale anche la vita in rete (come dimostrato da altre ricerche) e che gli episodi di bullismo diffusi in rete hanno comunque un peso e vengono catalogati come tali. Ma si tratta di un fenomeno derivato e non centrale rispetto alla presente ricerca.

Per quanto riguarda infine le **azioni messe in atto a una certa distanza temporale dall'evento**, tra le scelte che ricorrono con maggiore frequenza prevalgono le opzioni riguardanti forme di condivisione, sia tra pari ('ne ho parlato con i miei amici', 47,9% sui casi), sia con adulti ('ne ho parlato con i miei genitori' al 32,2% sui casi e 'ne ho parlato con altri adulti' al 13,2% sui casi); tra le restanti modalità, l'unica a superare lievemente i 10 punti percentuali risulta essere un risposta fortemente connotata in termini di percezione della propria impotenza ('avrei voluto fare qualcosa di concreto ma non sapevo come fare', all'11,6% sui casi).

L'incrocio con le tre variabili indipendenti (**genere, nazionalità, frequenza del corso offerto**) che, in questa analisi, meglio si prestano a una disaggregazione delle frequenze complessive fornisce ulteriori spunti interpretativi. Innanzitutto tra le studentesse risulta più frequente la testimonianza di episodi di violenza o discriminazione (55,25% vs. il 41% tra i maschi), così come è più alta la percentuale di studenti stranieri che hanno riportato almeno un episodio rispetto a quella registrata tra gli studenti italiani (74,2% vs. 48,5%). Significativo, inoltre, risulta lo scarto percentuale tra le persone che hanno e non hanno seguito il corso: tra le seconde è decisamente più alta (56,6% vs. il 38,2%) la quota di persone che ha assistito ad almeno un episodio.

Per quanto riguarda invece le emozioni provate, in termini di genere si nota come i maschi abbiano scelto con frequenze significativamente maggiori rispetto alle compagne di classe le opzioni frustrazione, desiderio di vendetta e vergogna, mentre "ribaltando" la prospettiva tra le ragazze risultano comparire con percentuali più consistenti sentimenti come la rabbia, la paura, l'impotenza e il desiderio di cambiamento. Il dettaglio per cittadinanza mostra invece gli scostamenti più rilevanti riguardo alle modalità tristezza, delusione, stupore e paura, che sono state scelte in modo decisamente più frequente dagli studenti stranieri.

La composizione delle azioni intraprese 'a caldo' segna una demarcazione piuttosto netta in termini di genere: le ragazze sono intervenute in maniera esplicita in difesa di chi subiva la violenza più frequentemente dei maschi tra i quali, invece, risulta più alta la quota di persone che hanno preferito non coinvolgersi nelle vicende osservate in prima persona. La dimensione della cittadinanza non produce, in questo ambito, scostamenti particolarmente rilevanti, fatta salva una propensione leggermente più accentuata dei rispondenti italiani per le modalità orientate all'intervento diretto.

Rispetto infine alle scelte operate successivamente all'osservazione di questi episodi, a fronte di una sostanziale omogeneità tra i due generi, è comunque possibile evidenziare come le ragazze si siano rivolte con maggior frequenza ai propri genitori, mentre tra i maschi è risultato più frequente il confronto con i propri insegnanti. In questo ambito le differenze più consistenti tra le percentuali registrate dagli italiani e dagli stranieri riguardano il gruppo di amici (opzione che raggiunge una percentuale più alta tra gli italiani) e la categoria degli "altri" adulti, quindi l'insieme che esclude i genitori e gli insegnanti (modalità scelta più frequentemente tra gli stranieri).

Quasi il 30% dei rispondenti ha dichiarato di aver **subito in prima persona** almeno un episodio di discriminazione o violenza. Buona parte di questi episodi (73,9%) è stata agita da persone presumibilmente coetanee rispetto alle vittime – e, comunque minorenni -, mentre nell'8,7% dei casi la violenza è stata mossa da 18-25enni e nel 7,2% da adulti.

Tabella 2 – Episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori subiti dagli intervistati – valori assoluti e percentuali

Riferendoti alla tua esperienza, hai mai SUBITO episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori?	Valori assoluti	Percentuale sui casi validi
Non mi è mai capitato di subire episodi di violenza e/o bullismo	161	65,45%
Preferisco non rispondere	15	6,10%
Ho subito in almeno un episodio	70	28,46%
Totale	246	100,00%
Risposte non compilate	115	(31,9% sui rispondenti totali)

Fonte: indagine diretta

Nel 70,8% degli episodi si è trattato di azioni compiute da un gruppo, a fronte di una percentuale sostanzialmente analoga di casi nei quali gli intervistati erano soli nel momento in cui hanno subito la discriminazione. La percezione in merito alla frequenza con la quale le violenze subite si sono ripetute risulta piuttosto accentuata rispetto a quella espressa in merito alle violenze delle quali gli intervistati sono stati testimoni: le persone che hanno dichiarato di aver subito un episodio isolato nel tempo si fermano al 45,8%, mentre nel 20,3% dei casi si è trattato di episodi ripetuti frequentemente e nel 15,3% di azioni ripetute dagli stessi attori e, con la stessa percentuale, di azioni ricorrenti dal punto di vista degli agenti.

Tra **i motivi** per i quali gli intervistati sono stati oggetto di discriminazioni o violenze prevalgono le caratteristiche fisiche (32,3%) e, con un valore significativamente inferiore, l'etnia (15,4%). È inoltre importante sottolineare come una quota consistente di intervistati (29,2%) abbia selezionato la modalità 'altro'.

Box 5 – Tre esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Specifica quale altro motivo ha innescato l'episodio di discriminazione o violenza subito'

- *il mio peso, la perdita di un dito in un incidente*
- *voglia di litigare*
- *ero il più piccolo*

Fonte: indagine diretta

La violenza subita è stata (anche) di **carattere verbale o scritta** nel 42,1% sui casi, e la percentuale di discriminazioni agite con gesti non verbali copre 17,8% sui casi, mentre la violenza fisica arriva al 23,4% sui casi. Gli episodi di cyberbullismo e la violenza sessuale si fermano, rispettivamente, all'8,4% e al 5,6% sui casi.

Le scelte in merito alle **emozioni e i sentimenti suscitati dall'episodio di discriminazione o violenza subito** permettono di ricostruire un quadro generale nel quale la rabbia e la tristezza ricorrono con particolare frequenza (rispettivamente con il 44,9% e il 29% sui casi), seguite in ordine di peso percentuale da modalità riferite a sentimenti più esplicitamente reattivi (desiderio di vendetta e desiderio di cambiamento rispettivamente con il 21,7% e il 20,3% sui casi) e, come presumibile, anche da emozioni che comparivano con percentuali inferiori nel caso degli episodi osservati, quindi sentimenti riconducibili a una dimensione autoriflessiva (frustrazione con il 15,9% sui casi, delusione con il 14,5% sui casi e vergogna con il 13% sui casi). Le **reazioni messe in atto immediatamente dopo aver subito la violenza** tendono invece a declinarsi in una duplice prospettiva: a fronte di una concentrazione particolarmente accentuata sull'auto-difesa verbale (40,3% sui casi), la percentuale registrata dalla modalità 'mi sono difeso fisicamente' (28,4% sui casi)

corrisponde esattamente al valore registrato dalla modalità 'non ho reagito'; tra le restanti opzioni, le uniche superiori al 15% risultano essere 'ho ignorato l'offesa' (19,4% sui casi) e 'ho chiesto aiuto' (16,4% sui casi).

Le strategie e le **reazioni messe in atto successivamente** accentuano (rispetto a quanto descritto per gli episodi osservati) la rilevanza della condivisione con i propri genitori (41,2% sui casi) e, seppur in modo meno evidente, con i propri insegnanti (19,1%), a fronte di una percentuale di scelta comunque piuttosto elevata per le modalità riguardante gli amici (25%). Resta infine piuttosto consistente (10,3% sui casi) la quota di persone che hanno dichiarato di aver sentito l'esigenza di condividere l'esperienza con qualcuno, pur non avendo interlocutori disponibili.

La disaggregazione **per genere** mostra una sostanziale 'equità' rispetto all'insorgenza di azioni di violenza o discriminazione subite dai rispondenti, ma considerando la cittadinanza si osserva un divario di oltre dieci punti percentuali tra gli italiani e gli stranieri (che dichiarano di aver subito discriminazioni con maggiore frequenza). In questo contesto il fatto di aver partecipato o meno al corso non sembra determinare variazioni rilevanti in termini percettivi.

L'analisi per genere e per nazionalità è coerente con il **motivo prevalente della violenza subita**: alla sostanziale ininfluenza del genere si accompagna una netta separazione in relazione alla nazionalità, ambito nel quale 'etnia' e 'condizioni sociali' compaiono decisamente più frequentemente tra le opzioni scelte dagli studenti stranieri.

Considerando il **tipo di violenza subita**, il dettaglio di genere mostra come tra i maschi sia decisamente più frequente la violenza fisica, mentre alle ragazze è accaduto più spesso di aver subito violenza con gesti non verbali. Anche il dettaglio per cittadinanza mostra alcune 'specificità', evidenziando come a danno degli stranieri ricorrano maggiormente la violenza fisica e il cyberbullismo.

L'impatto emotivo causato dall'esperienza subita vede accentuare, tra le ragazze, le componenti di tristezza, delusione, paura e vergogna, mentre tra gli studenti stranieri risultano più frequenti i riferimenti alla rabbia e al desiderio di vendetta rispetto a quanto riportato dai compagni italiani. Se, in termini di autodifesa immediata, i maschi hanno riportato atteggiamenti più attivi rispetto alle ragazze, il dettaglio per cittadinanza mostra un quadro complesso nel quale gli studenti stranieri mostrano con maggiore frequenza atteggiamenti passivi ma, allo stesso tempo, dichiarano di essersi difesi fisicamente più spesso di quanto non facciano gli italiani.

Per le ragazze i genitori risultano essere interlocutori privilegiati in termini di successiva condivisione dell'esperienza e questo in modo decisamente più consistente rispetto a quanto non dichiarato dai maschi; in questo ambito, però, diversamente da quanto riportato per gli episodi osservati, il gruppo di amici risulta più importante tra le ragazze. La cittadinanza sembra, in questo ambito, incidere soprattutto sulla quantità degli interlocutori ai quali si sono rivolti i rispondenti italiani (tra i quali genitori e insegnanti compaiono con percentuali nettamente più rilevanti), mentre tra gli studenti stranieri emerge una certa difficoltà in questo senso (considerando anche le percentuali più alte con le quali hanno scelto la modalità 'avrei voluto parlarne con qualcuno ma non sapevo con chi').

L'ultima batteria di domande relative agli episodi di violenza o discriminazione 'ribaltava' i ruoli, chiedendo agli intervistati di descrivere **episodi agiti in prima persona**.

Tabella 3 – Episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori agiti dagli intervistati – valori assoluti e percentuali

Riferendoti alla tua esperienza, hai mai AGITO episodi di bullismo, violenza (fisica o verbale) o offese discriminatori?	Valori assoluti	Percentuale sui casi validi
Non mi è mai capitato di agire episodi di violenza e/o bullismo	196	80,66%
Preferisco non rispondere	10	4,12%
Ho agito in almeno un episodio	37	15,23%
Totale	243	100,00%
Risposte non compilate	118	(32,7% sui rispondenti totali)

Fonte: indagine diretta

Al netto dei dati non compilati, la percentuale di **persone che hanno dichiarato di aver agito violenza o discriminazione** in almeno un'occasione arriva al 15,2% (37 casi). In termini di azione individuale o di gruppo, gli episodi ai quali si sono riferiti i rispondenti si distribuiscono piuttosto equamente, pur con un leggero sbilanciamento (51,4%) sull'azione individuale. Le vittime di queste azioni sono, per la grande maggioranza, giovani (gli under 25 coprono il 70,6%) e anche in questo caso prevalgono le occasioni nelle quali la vittima era sola (59,1%).

Le **motivazioni** che hanno spinto gli intervistati a compiere azioni di discriminazione registrano una forte concentrazione (50%) sulla modalità 'altro' che, tuttavia, è stata compilata testualmente solo da 12 persone. Tra le restanti modalità, unicamente le 'abilità/disabilità' superano il 10%.

Box 6 – Tre esempi tra le risposte aperte alla domanda: 'Specifica quale altro motivo ha innescato l'episodio di discriminazione o violenza agito'

- *a caso*
- *principalmente per scherzo*
- *era un soggetto che mi stava sull'anima*

Fonte: indagine diretta

Quasi il 60% di questi episodi ha rappresentato un'esperienza isolata nel tempo e solo 5 intervistati hanno dichiarato di aver ripetuto frequentemente azioni analoghe.

Rispetto alla tipologia di violenza agita, le **modalità** 'violenza fisica' e 'violenza verbale o scritta' (rispettivamente, 35,3% e 33,3 sui casi) registrano percentuali nettamente superiori rispetto alle restanti opzioni.

La combinazione delle tre opzioni selezionabili per descrivere **le emozioni provate** in relazione a questo episodio genera una distribuzione che si concentra particolarmente su due componenti emotive: da un lato la rabbia (37,1% sui casi) e dall'altro il divertimento (25,7% sui casi), e tra le restanti modalità sono unicamente la vergogna e la delusione – entrambe opzioni potenzialmente orientate verso una dimensione riflessiva - a superare il 15% sui casi.

Il genere dei rispondenti influenza in modo significativo la distribuzione della frequenza di atteggiamenti discriminatori o violenti agiti in prima persona, considerando come questi rappresentino un'esperienza

comune a oltre il 25% dei maschi e solo al 7,5% delle ragazze. Consistente risulta essere anche la difformità rispetto alla nazionalità: la percentuale di chi ha compiuto almeno un atto di bullismo sfiora il 30 % tra gli stranieri e non raggiunge il 15% tra gli italiani. La ridotta numerosità del sottoinsieme dei rispondenti che hanno dichiarato di aver agito almeno un atto di bullismo non consente ulteriori disaggregazioni significative in questo ambito.

La familiarità e i bisogni conoscitivi in relazione ai temi dell'omosessualità e dell'identità di genere.

Il 58,1% dei rispondenti ha dichiarato di aver approfondito il tema dell'omosessualità precedentemente rispetto alla compilazione del questionario e, tra i diversi canali selezionabili in quanto 'fonti' di questo approfondimento prevale nettamente la rete informale degli amici (50,7% sui casi), seguita dal web (36,6% sui casi) e da due diverse componenti del 'mondo adulto': i genitori e gli insegnanti (entrambi al 28,9% sui casi).

Gli approfondimenti in merito all'identità di genere risultano invece meno presenti tra le esperienze pregresse dei rispondenti, considerando come il 60,5% non avesse mai partecipato a una riflessione su questo tema.

Per il gruppo minoritario delle persone che avevano già una certa familiarità con il tema, a fronte della significativa concentrazione sul gruppo dei pari – che, comunque, con un valore pari al 39,6% sui casi risulta attenuata rispetto a quanto riportato per il tema dell'omosessualità – si nota come il canale dei media 'tradizionali' (tv e radio) risulti particolarmente importante (37,5% sui casi), staccando nettamente i valori registrati da genitori e insegnanti. Questi dati sembrano quindi svelare una certa difficoltà a trattare argomenti legati all'identità di genere e, in particolare, al transessualismo per quanto questi abbiano iniziato a 'comparire' – benché probabilmente nella loro accezione più superficiale e spettacolarizzata - nel discorso televisivo *mainstream*.

A prescindere dalla quantità e dalla quantità delle esperienze pregresse in materia di questioni di identità di genere e orientamento sessuale, il grado di utilità di uno sportello dedicato all'interno delle scuole è stato valutato in modo piuttosto moderato dai rispondenti, ottenendo un punteggio medio pari a 3,3 sul *range* 1 ('per niente utile) / 5 ('utilissimo').

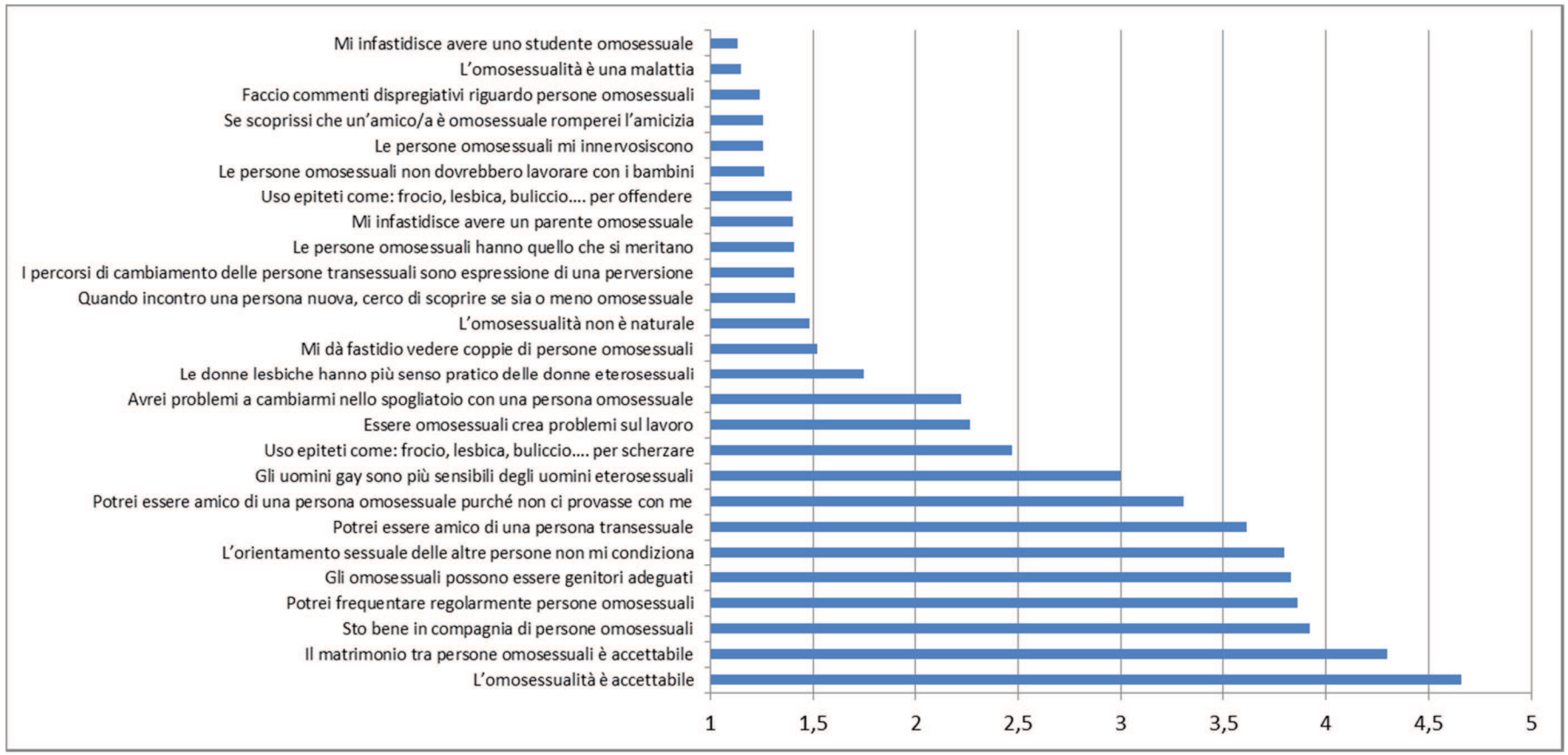
Ovviamente, quanto introdotto in merito alle familiarità con i due temi principali di questo approfondimento ha una stretta relazione con la strutturazione delle reti amicali degli intervistati: se, infatti, il 43% dei rispondenti ha amici e/o amiche dichiaratamente omosessuali (e la percentuale salirebbe di oltre 10 punti se si contassero anche le persone omosessuali che non hanno dichiarato pubblicamente il proprio orientamento), l'analoga percentuale si ferma al 6,1% nel caso delle persone transessuali. Significativa, inoltre, sembra essere la percentuale delle persone che hanno dichiarato di non essersi mai chieste o di non sapere se la propria rete amicale comprenda persone omosessuali (complessivamente 18,4%), perché questa informazione può essere letta sia in termini di indifferenza che, su un versante opposto, in termini di superamento della considerazione delle questioni legate all'orientamento sessuale come fattore determinante nel favorire o meno la costruzione di un rapporto di amicizia.

Le opinioni e le visioni in materia di omosessualità e identità di genere.

Come anticipato al paragrafo 3, la batteria di *item* che avrebbe permesso di identificare i principali 'profili di opinione'[6] all'interno del gruppo dei rispondenti è stata, nella maggior parte delle occasioni di rilevazione dei dati, omessa. Di conseguenza il limitato tasso di compilazione per queste informazioni (54 casi) consente unicamente di ragionare in termini di distribuzione dei valori medi di accordo e disaccordo – sul *range* 1 (completamente in disaccordo) / 5 (completamente in accordo) - in merito agli stimoli proposti nel questionario. Nel suo complesso, la batteria di affermazioni alternava riferimenti stereotipati e stigmatizzanti con dichiarazioni di apertura e inclusione riguardo le persone omosessuali e transessuali (e ai loro diritti). Rimandando alla lettura del grafico seguente per una visione dettagliata dei punteggi attribuiti ai diversi *item*, è importante sottolineare alcune tendenze generali nella compilazione di queste risposte. Innanzitutto le affermazioni più esplicitamente omo/transfobiche (es. 'l'omosessualità è una malattia', 'i percorsi di cambiamento delle persone transessuali sono espressione di una perversione' o 'mi da fastidio vedere coppie omosessuali') registrano valori medi di accordo decisamente contenuti e, comunque, mai superiori a 1,5 punti. Inoltre, l'analisi delle risposte permette di ricostruire un quadro di generale apertura e inclusione rispetto alle proprie pratiche e frequentazioni quotidiane; in questo senso forse i valori più rappresentativi consistono nel basso punteggio di accordo medio rispetto all'*item* 'quando incontro una persona nuova cerco di scoprire se sia o meno omosessuale' (1,4 punti) e negli alti punteggi medi di accordo rispetto agli *item* 'potrei essere amico di una persona transessuale' (3,6 punti), 'potrei frequentare regolarmente persone omosessuali' (3,9 punti) e, soprattutto, 'l'orientamento sessuale delle altre persone non mi condiziona' (3,9 punti). In questo contesto, tuttavia, due affermazioni superano i 2 punti medi accordo ed entrambe potrebbero essere ricondotte a una prospettiva eteronormativa di 'confinamento' e 'disciplinamento' delle pratiche agite dalle persone omosessuali o transessuali. Se la prima affermazione 'avrei problemi a cambiarmi in uno spogliatoio in presenza di una persona omosessuale' (2,2 punti) allude alla possibilità che una persona omosessuale 'invada' lo spazio di privacy individuale proprio in ragione del proprio orientamento, la frase 'potrei essere amico di una persona omosessuale purché non ci provasse con me' (3,3 punti) esplicita una certa difficoltà a considerarsi potenziali oggetti del desiderio di una persona omosessuale, come se questa dinamica potesse in qualche modo comportare una 'revisione' delle auto ed etero rappresentazioni in materia di (tuttavia, non potendo conoscere l'orientamento dei rispondenti, queste interpretazioni risultano inevitabilmente limitate). Significativo, inoltre, risulta essere lo scarto di punteggi tra la media assegnata all'*item* 'uso epiteti come: frocio, lesbica, buliccio per offendere' (1,4 punti) e la media assegnata alla frase 'uso epiteti come: frocio, lesbica, buliccio per scherzare' (2,4 punti), perché in qualche modo restituisce un'informazione riguardo alla frequenza con la quale il linguaggio omofobico ricorra in forma 'naturalizzata' nelle interazioni quotidiane, pur senza che questo miri a un'esplicita stigmatizzazione (anche in questo caso, però, il fatto di non poter conoscere l'orientamento dei rispondenti non permette di valutare se questo uso del linguaggio omofobico abbia anche un'intenzione di rivendicazione e di ribaltamento dello stigma agita dalle stesse persone oggetto di discriminazione). Rispetto alla dimensione di genere, i punteggi registrati dai due *item* più direttamente collegati alle stereotipizzazioni riguardo gay e lesbiche confermano una tendenza, tipicamente ricorrente nelle culture maschiliste come la nostra, all'attribuzione di caratteristiche specifiche agli omosessuali di genere maschile, in ragione di una loro maggiore 'visibilità' rispetto alle persone omosessuali di genere femminile. È significativo, infatti, considerare come la frase 'le persone gay sono più sensibili' raggiunga i 3 punti medi, mentre la frase 'le donne lesbiche hanno più senso pratico delle donne eterosessuali' si fermi a 1,8 punti. Per concludere è importante sottolineare come anche i riferimenti ai temi 'caldi' del dibattito contemporaneo e alla questione del riconoscimento formale e informale dei diritti delle persone omosessuali e transessuali registrino medie di accordo piuttosto elevate. Nello specifico, le affermazioni 'gli omosessuali possono essere genitori adeguati', 'il matrimonio tra persone omosessuali è accettabile' raggiungo punteggi di accordo medio pari, rispettivamente, a 3,8 e a 4,3 punti.

[6] Attraverso un'analisi di statistica multivariata denominata 'analisi fattoriale'.

Grafico 5 – Grado di accordo/disaccordo degli studenti sul *range* 1 (completamente in disaccordo) – 5 (completamente in accordo) – valori medi



Fonte: indagine diretta

La disaggregazione per genere dei rispondenti rivela un quadro di sostanziale uniformità tra le visioni degli intervistati di genere maschile e femminile, per quanto tra i ragazzi risulti leggermente attenuata l'apertura verso la frequentazione quotidiana di persone omosessuali e transessuali e l'accordo riguardo alla legittimità del matrimonio e della genitorialità omosessuali. In questo ambito, la differenza più significativa riguarda la pratica di utilizzo di epiteti omo/transfobici in senso canzonatorio, abitudine che risulta essere decisamente più frequente tra i maschi rispetto a quanto non accada tra le femmine.

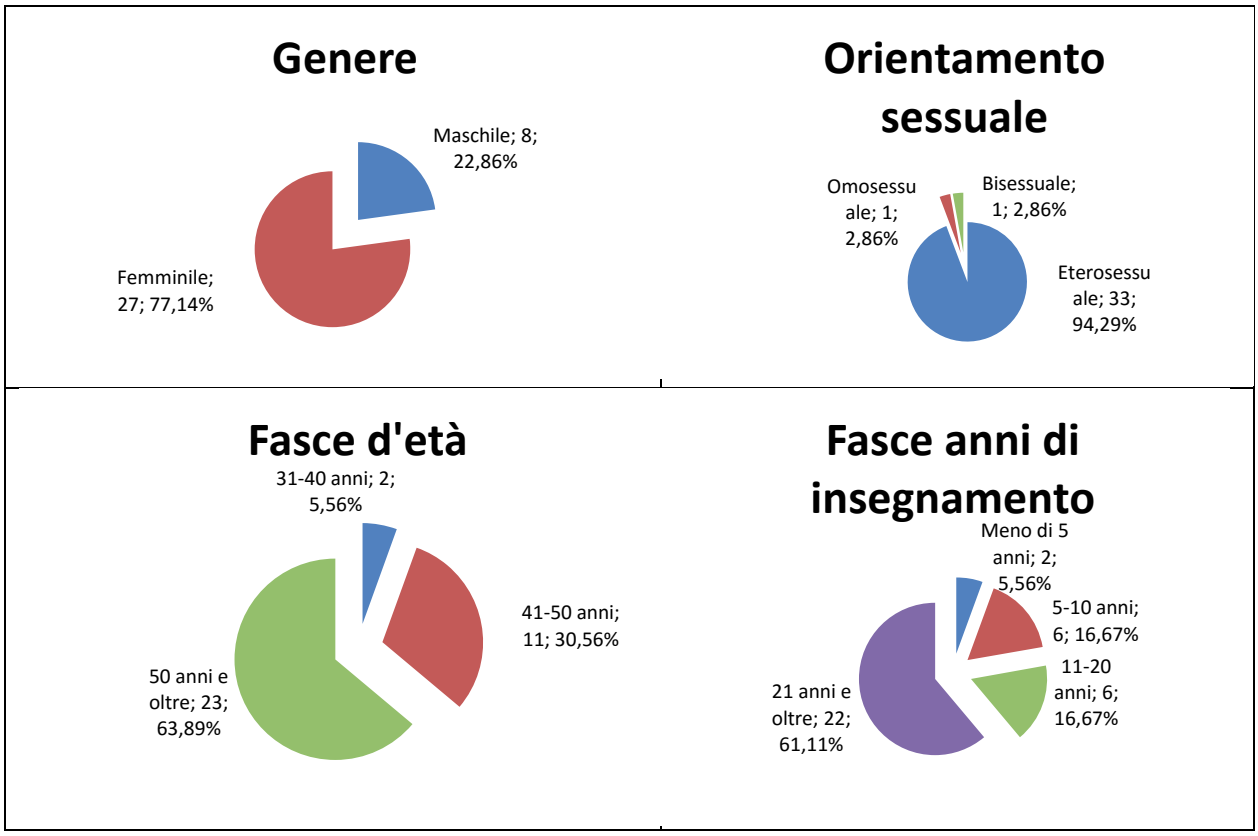
5. I risultati: gli insegnanti

Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati raccolti attraverso i questionari somministrati agli insegnanti, è doveroso ricordare come questa parte della rilevazione comprenda, allo stato attuale, un numero decisamente esiguo di casi (36). Di conseguenza i commenti riportati in questa parte del report hanno un valore puramente descrittivo, mirando in questa fase a fornire spunti e indicazioni spendibili in vista di un'eventuale prosecuzione dell'indagine.

Il profilo anagrafico dei rispondenti.

Il 77,1% dei rispondenti è di genere femminile e la quasi totalità di queste persone ha dichiarato di essere eterosessuale, a fronte di un solo casi di omosessualità e un solo caso di bisessualità. Tutti gli insegnanti hanno cittadinanza italiana, e poco meno di due terzi di loro ha un'età uguale o superiore ai 50 anni, mentre i 41-50enni coprono il 30,6% e i 31-40enni si fermano al 5,6%. Come presumibile, quasi il 70% dei rispondenti ha un titolo di laurea, il 22,2% ha un master o un dottorato di ricerca e i diplomati si fermano all'8,3%. Coerentemente con la distribuzione delle fasce d'età, la percentuale degli insegnanti con oltre vent'anni di esperienza professionale arriva al 61,1%, mentre sono unicamente 2 i casi di docenti con meno di 5 anni di esperienza. La distribuzione della materia prevalente nelle *routine* lavorative degli intervistati risulta decisamente variegata, in questo ambito le uniche concentrazioni superiori al singolo caso si individuano per i 4 insegnanti di diritto, i 3 insegnanti di lettere e di matematica e i 2 insegnanti di sostegno, inglese ed economia.

Grafico 6 – Caratteristiche anagrafiche e professionali degli insegnanti – valori assoluti e percentuali

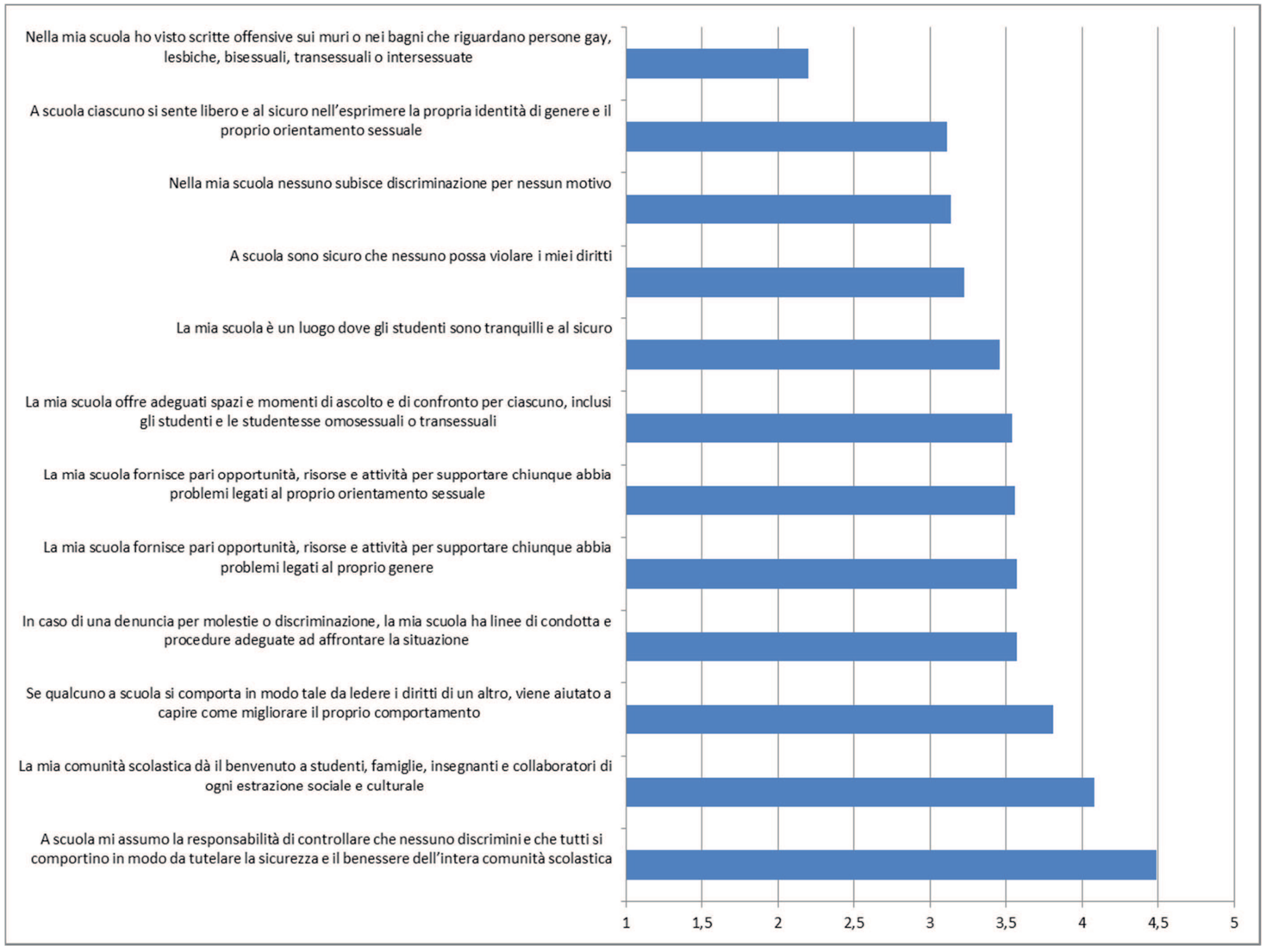


Fonte: indagine diretta

Il clima scolastico

Il questionario rivolto agli insegnanti partiva con una batteria di *item* relativi al '**clima'** del proprio istituto scolastico, chiedendo quindi agli intervistati di esprimere un grado di accordo sulla scala 1 (per niente d'accordo) / 5 (completamente d'accordo).
La distribuzione dei punteggi medi consultabile nel grafico seguente mostra un quadro complessivamente molto rassicurante, in particolare per quanto riguarda le risposte relative al ruolo che gli intervistati hanno nel contribuire al mantenimento di un clima scolastico positivo (es. la frase 'a scuola mi assumo la responsabilità di controllare che nessuno discrimini e che tutti si comportino in modo da tutelare la sicurezza e il benessere dell'intera comunità scolastica' che raggiunge i 4,5 punti) e alla 'filosofia di accoglienza' che connota la propria scuola (es. l'*item* 'la mia comunità scolastica dà il benvenuto a studenti, famiglie, insegnanti e collaboratori di ogni estrazione sociale e culturale' che raggiunge i 4,1 punti e l'*item* 'la mia scuola fornisce pari opportunità, risorse e attività per supportare chiunque abbia problemi legati al proprio orientamento sessuale' che raggiunge i 3,6 punti).
Ciononostante, la media dei punteggi attribuiti all'unica frase riferita alla concreta insorgenza di espressioni omofobiche all'interno degli istituti scolastici di riferimento ('nella mia scuola ho visto scritte offensive sui muri o nei bagni che riguardano persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali o intersessuate') arriva a 2,2 punti e, considerato l'esiguo numero di istituti coinvolti, questo dato lascia intendere che il fenomeno sia comunque piuttosto diffuso.

Grafico 7 – Grado di accordo/disaccordo degli insegnanti sul *range* 1 (completamente in disaccordo) – 5 (completamente in accordo) – valori medi

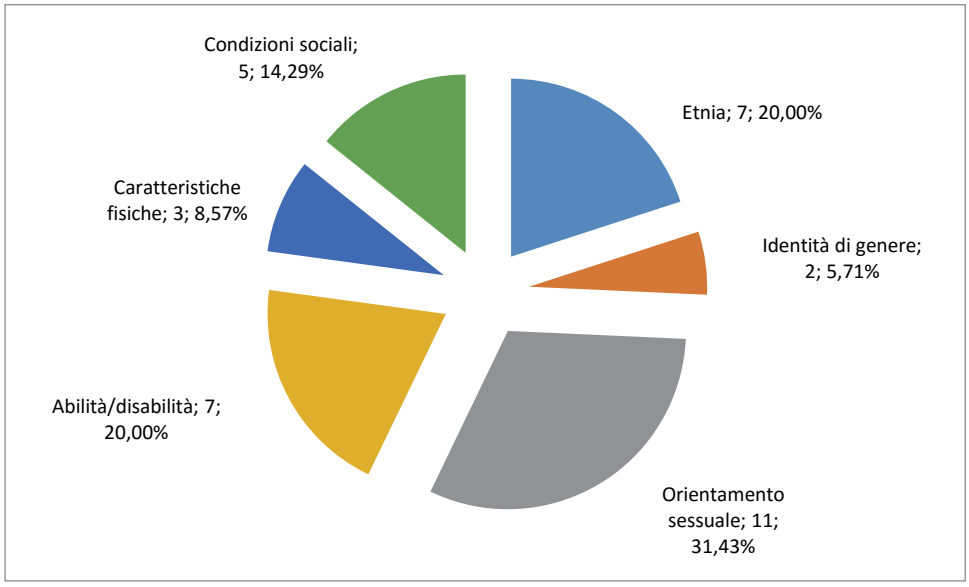


Fonte: indagine diretta

Le riflessioni, le esperienze e le opinioni in merito alle discriminazioni.

La ricodifica delle risposte aperte in merito alle **categorie** che, nelle opinioni degli insegnanti, risultano essere più spesso **oggetto di discriminazione** vede primeggiare i disabili e le persone omosessuali e transessuali (entrambi al 23,5%), seguite dalle persone provenienti da altri paesi (17,6%).
Coerentemente con la distribuzione delle risposte aperte, la selezione del motivo prevalente per il quale vengono agite discriminazioni e violenze si concentra particolarmente sulle modalità 'orientamento sessuale' (31,4%) ed etnia e abilità/disabilità (entrambe al 20%).

Grafico 8 – Motivi più frequenti delle discriminazioni – valori assoluti e percentuali



Fonte: indagine diretta

Rispetto all'eventualità di **aver assistito ad almeno un episodio di discriminazione o violenza** in ambito scolastico, sono 12 gli insegnanti ad aver risposto affermativamente.

Tutti questi episodi sono stati agiti da studenti, ad eccezione di un singolo caso agito da un educatore. Le vittime si distribuiscono con una proporzione del tutto analoga: in 11 casi si è trattato di studenti e in un solo caso si è trattato di un insegnante. Il numero esiguo dei casi non permette elaborazioni più fini, ma è comunque possibile evidenziare come nella maggioranza dei casi la discriminazione o violenza sia stata agita da un gruppo di persone verso un'unica vittima.
In 4 casi il **motivo** del bullismo era riconducibile a questioni etniche, in 2 casi all'abilità/disabilità della vittima, mentre le altre modalità compaiono singolarmente.
La **tipologia di violenza prevalente**, tra le 3 opzioni selezionabili, è la violenza verbale o scritta (75% sui casi), seguita dalla violenza con gesti non verbali (41,7% sui casi).
Gli **impatti emotivi** più frequenti risultano essere la rabbia e il desiderio di cambiamento (58,3% sui casi) seguiti dalla tristezza e dalla delusione (41,7% sui casi).
Trattandosi per la quasi totalità di episodi che hanno coinvolto studenti, la **reazione immediata** degli insegnanti si è orientata soprattutto in termini di mediazione attraverso il dialogo (81,8% sui casi), alle quale si è sovente accompagnata la difesa della parte lesa (72,7% sui casi) e, meno frequentemente, anche i tentativi di contenimento della persona (o del gruppo) che agiva l'offesa (54,5% sui casi).
In termini di **azioni successive**, gli episodi ricostruiti attraverso il questionario sono stati condivisi e dibattuti a livello di istituto, soprattutto nell'ambito dei consigli di classe (72,7% sui casi), ma anche con i dirigenti

scolastici (63,6% sui casi) e, con minor frequenza, con i familiari dei ragazzi coinvolti (36,4% sui casi); tra quelli riportati, unicamente un episodio ha dato luogo a una denuncia formale.
In termini di **localizzazione**, l'opinione più diffusa tra gli insegnanti intervistati (68,6%) non individua luoghi particolarmente 'adatti' alle azioni di discriminazione e, aspetto rilevante in questo discorso, solo due persone hanno selezionato la modalità che indicava che questo genere di episodi succede 'prevalentemente a scuola o nei dintorni'.

Le richieste di supporto da parte degli studenti e le azioni realizzate

Il numero decisamente basso di rispondenti limita, ovviamente, l'eterogeneità delle esperienze ricostruibili attraverso i dati raccolti. Ciò emerge in modo piuttosto evidente anche dalle risposte alla domanda 'Le è mai capitato che un suo studente le chiedesse supporto in relazione a problemi di discriminazione legati al suo orientamento sessuale?', domanda alla quale solo due intervistati hanno risposto affermativamente.
I comportamenti agiti in queste due occasioni sono stati descritti attraverso le risposte aperte nella formula sintetica 'dialogare' in un caso e in maniera più estesa nel secondo: *'gli ho detto che una persona intelligente non si cura dell'orientamento sessuale di un'altra, ma dei suoi pensieri, chi ha perso qualcosa non è lui / lei ma chi lo ha insultato*'. In termini di azioni concrete, l'operato dei due insegnanti non è stato effettivamente descritto e, in un solo caso, la risposta aperta è stata compilata riportando un obiettivo che, nella visione del rispondente, andrebbe perseguito in questi casi: '*occorre aumentare l'autostima'*. A sua volta, la domanda relativa alle eventuali richieste di supporto da parte di studenti con problemi relativi all'identità di genere ha raccolto un'unica testimonianza e, in questo caso, il comportamento e la successiva azione sono stati descritti attraverso le formule '*ho ascoltato*' e '*sono stato disponibile*'.

Infine, la ricodifica delle risposte aperte alla domanda relativa alla definizione dei modelli di comportamento che gli insegnanti dovrebbero adottare - a prescindere dalla loro familiarità con questi temi - in supporto a studenti che esprimano disagi legati al loro orientamento sessuale o alla loro identità di genere mostra un quadro decisamente orientato alla relazione diretta con i ragazzi. Le risposte sono state raggruppate a posteriori nelle seguenti modalità:
1. ascolto - disponibilità
2. dialogo
3. indirizzare a supporti/servizi competenti, specialisti
4. farsi aiutare da specialisti o chiedere supporto per il ragazzo
5. altro

In "altro" ricadono ad esempio "l'educazione al rispetto", alcune parti di risposte che si riferiscono al supporto al giovane, ad esempio confermando che l'orientamento è ininfluente per la "condizione di studente" (dimostrarmi aperta al dialogo facendole/gli capire che con me può confidarsi se vuole ma che nella sostanza è un mio studente indipendentemente dal suo orientamento)

A prevalere pertanto sono i riferimenti all'importanza dell'ascolto (65,4% sui casi, 17 casi) e il dialogo, e circa la metà dei rispondenti indicano l'utilità di confronto con specialisti per loro o per i giovani.

Tabella 4 – Ricodifica dei comportamenti che gli insegnanti dovrebbero adottare per supportare studenti con problemi relativi all'orientamento sessuale o all'identità di genere – valori assoluti e percentuali

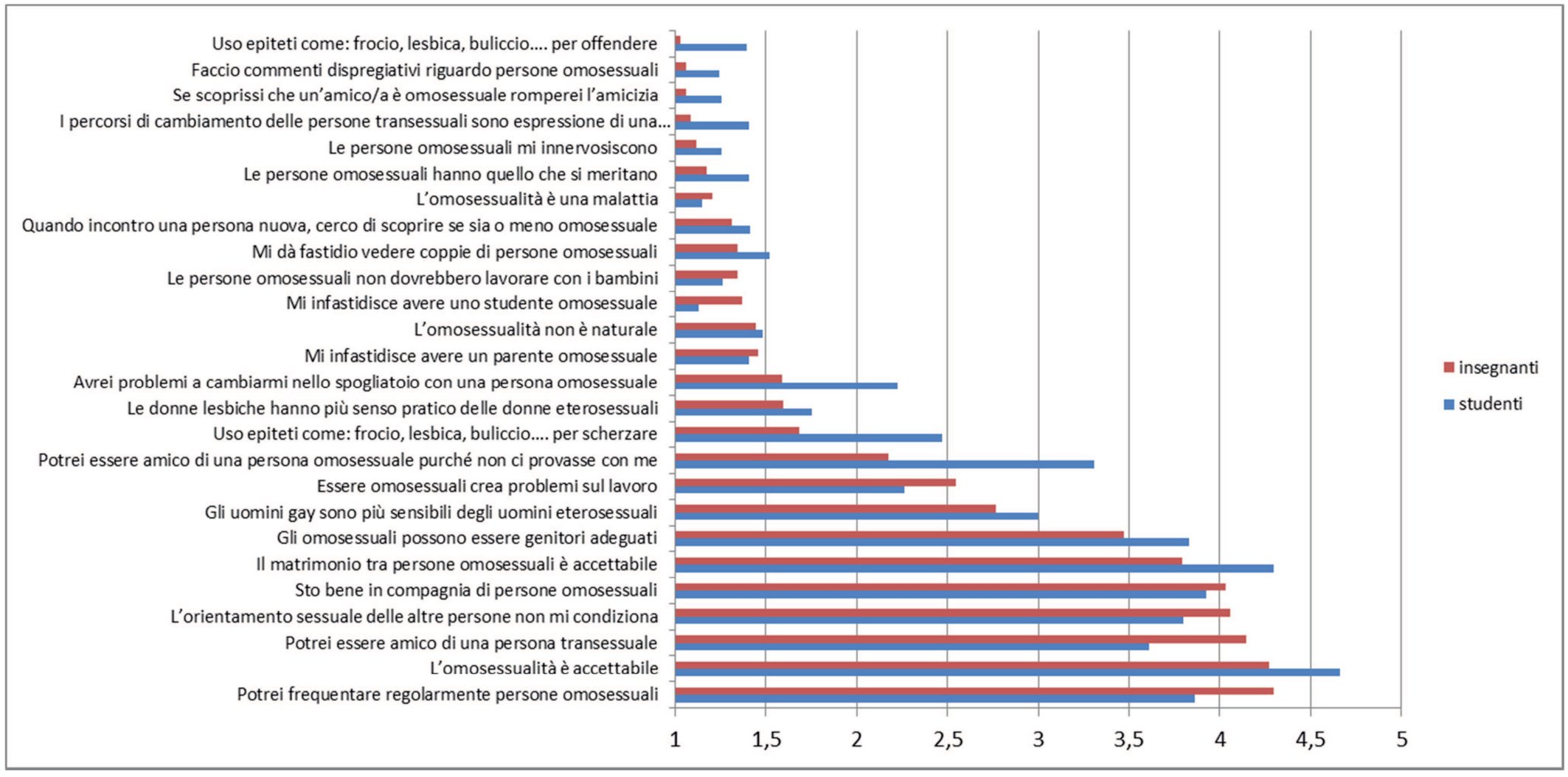
A prescindere dalla sua esperienza effettiva, quali crede siano i comportamenti più adeguati per un insegnante al quale uno studente chiede supporto in relazione a questioni di genere e/o orientamento sessuale?	**Valori assoluti**	**Percentuale sui casi**
ascolto	17	65,40%
dialogo	9	34,60%
indirizzare a supporti/servizi competenti, specialisti	10	38,50%
farsi aiutare da specialisti o chiedere supporto per lo studente	3	11,50%
Totale	39	150,00%

Fonte: indagine diretta

Le opinioni e le visioni in materia di omosessualità e identità di genere.

La batteria di *item* rispetto ai quali si è chiesto di esprimere il proprio grado di accordo agli studenti è stata compilata anche dagli insegnanti. In questo caso, dunque, la comparazione dei punteggi medi assegnati dai due gruppi di rispondenti si presta ad alcune riflessioni, per quanto sia importante ribadire come la limitata numerosità del campione di insegnanti renda la distribuzione dei valori medi fortemente influenzata dalla variabilità dei singoli casi. A fronte di un generale rifiuto delle affermazioni più connotate in termini omo/transfobici (anche tra gli insegnati questi *item* raggiungono punteggi di accordo inferiori a 1,5 punti), si nota come rispetto ad alcune specifiche affermazioni la posizione degli insegnanti risulti mediamente più 'rigida' rispetto a quella degli studenti. Sono in particolare gli *item* 'l'omosessualità è una malattia', 'le persone omosessuali non dovrebbero lavorare con i bambini', 'mi infastidisce avere un parente omosessuale' a segnare uno scarto, per quanto ridotto, tra i punteggi dei due gruppi di rispondenti, registrando tra gli insegnanti medie più alte. Inoltre – ed è forse questo l'aspetto più significativo di questa comparazione – le affermazioni rispetto alle quali si osserva la maggior distanza in termini di accordo hanno a che fare soprattutto con aspetti e ambiti della vita riconducibili alla dimensione 'istituzionale' (intesa nella sua accezione più ampia, che in questo caso comprende anche la dimensione familiare). Escludendo l'*item* 'l'omosessualità è accettabile', infatti, si nota come a fronte di una più accentuata disposizione all'inclusione di persone omosessuali o transessuali nelle proprie reti di relazioni informali, gli insegnanti abbiano assegnato punteggi inferiori rispetto a quanto fatto dagli studenti per le affermazioni 'il matrimonio tra persone omosessuali è accettabile', 'essere omosessuali crea problemi sul lavoro' e – ma in questo caso la costruzione della frase inverte il 'senso' dell'accordo in termini di apertura o chiusura – 'gli omosessuali possono essere genitori adeguati'.

Grafico 9 – Grado di accordo/disaccordo degli studenti e degli insegnanti sul *range* 1 (completamente in disaccordo) – 5 (completamente in accordo) – valori medi



Fonte: indagine diretta

6. Conclusioni

I dati raccolti attraverso questa indagine permettono di elaborare alcuni spunti spendibili per orientare eventuali integrazioni dell'indagine, restituendo uno sguardo – seppur parziale – in merito ad alcune dinamiche che, con buona probabilità, risultano piuttosto ricorrenti tra gli studenti delle scuole superiori genovesi.

Una prima e significativa constatazione consiste nella **diffusa familiarità che gli studenti e le studentesse hanno dichiarato riguardo alle tematiche affrontate**; si tratta, tuttavia, di un aspetto che non sembra aver inciso negativamente sul gradimento dei partecipanti ai corsi. Questo lascia intendere che **esista comunque un bisogno conoscitivo ulteriormente colmabile** e, come è stato sottolineato in diverse risposte, quando è stato possibile ascoltare le testimonianze 'in prima persona' da parte di persone LGBT ciò è stato percepito come un ulteriore punto di forza del progetto. In vista della proposta di un nuovo ciclo di incontri è dunque auspicabile la programmazione di momenti dedicati alla testimonianza (e successivo confronto) per ogni modulo formativo. Inoltre, è ipotizzabile che **il dialogo tra pari e l'utilizzo di canali informativi 'dispersivi' come il web e, in parte, i media 'tradizionali' non siano sempre sufficienti in termini di capacità di risposta e orientamento dei ragazzi**, considerando come attraverso questi canali potrebbero essere veicolate informazioni parziali e potenzialmente fuorvianti (con particolare riferimento alle questioni legate all'identità di genere, tema che è risultato meno conosciuto dai ragazzi e, allo stesso tempo, 'monopolizzato' dai media *mainstream*).

Considerando gli interlocutori ai quali gli studenti hanno dichiarato di essersi rivolti per condividere le esperienze di discriminazione osservate, subite e/o agite, si nota poi come **l'importanza del ruolo dei genitori e degli insegnanti sia comunque 'riconosciuta' dai ragazzi**. Questo dato dovrebbe motivare ulteriormente una riflessione in merito alla disponibilità di ascolto e agli strumenti di supporto che non sempre 'il mondo adulto' sembra in grado di dare (questo vale soprattutto per i ragazzi stranieri che hanno espresso maggiore difficoltà di confronto con gli adulti 'di riferimento'). Appare pertanto particolarmente importante che gli adulti 'di riferimento' e, in primis, gli insegnanti considerino (anche) **le tematiche affrontate in questo percorso di formazione e ricerca come una dimensione rilevante nella costruzione del rapporto educativo con le proprie classi, sia in termini conoscitivo/informativi che in termini di supporto e ascolto empatico**. La lettura congiunta di questi elementi e della parziale utilità di uno sportello informativo (3,28 di media su un massimo di 5 punti, e il con una percentuale di persone che hanno scelto la modalità 'per nulla utile' pari al 16%) suggerisce una profonda riflessione sulla tendenza a trattare questi argomenti con le persone con le quali si ha un legame fiduciario e di confidenza elevato, e questo rappresenta sia una risorsa che una sfida per le famiglie e gli insegnanti; nel contempo si può dedurre che **tale legame fiduciario possa essere sostituito solo da interventi molto qualificati, si ripete nuovamente, il più possibile orientati alla testimonianza diretta**. Infine, considerata la 'fame' conoscitiva espressa attraverso le risposte ai questionari, resta comunque auspicabile la **possibilità di utilizzare gli incontri formativi anche come occasione per fornire ai ragazzi e alle ragazze informazioni riguardo al ventaglio di servizi territoriali (pubblici e privati) utilizzabili per richiedere supporto in diversi ambiti, da quello psicologico a quello sanitario e legale**.

A fronte, dunque, di una conferma della necessità di un'apertura delle figure di supporto e di ulteriori moduli formativi, un segnale confortante emerge dalla distribuzione delle risposte attraverso le quali si è cercato di ricostruire alcuni 'profili di opinione'. In questo contesto **i ragazzi intervistati hanno generalmente espresso posizioni di apertura più accentuate rispetto a quanto non abbiano fatto gli insegnanti**, lasciando intuire che – forse anche per fattori generazionali – sia comunque in atto un processo di mutamento culturale. È sulla 'scia' di questo cambiamento che, con il dovuto supporto in termini informativi e conoscitivi, progetti come questo sembrano poter contribuire a ridurre e de-naturalizzare le resistenze (e i concreti ostacoli) che spesso le persone LGBTQI incontrano nello svolgimento delle loro biografie.

7. Riferimenti bibliografici e sitografici

ARCIGAY, 2010, Zaino in spalla! Manuale per operatrici e operatori sui temi dell'educazione alle differenze e il bullismo omofobico a scuola.

(http://www.arcigay.it/wp--- content/uploads/ARCIGAY_BullismoOmofobico_Report.pdf)

ARCIGAY, 2010, Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori italiane, nell'ambito del progetto europeo Schoolmates

(http://www.arcigay.it/wp-content/uploads/ARCIGAY_BullismoOmofobico_ManualeOperatori.pdf)

ARCIGAY, 2016, Includere. Manuale per operatrici e operatori sui temi dell'identità sessuale, della lotta alle differenze e del bullismo.

Giddens A., 1991, Sociologia, Il Mulino, Bologna

ISTAT, 2011, La popolazione omossessuale nella società italiana. Prima rilevazione promossa dal Dipartimento per le pari opportunità per rilevare la discriminazione nei confronti delle persone LGBT

(www.istat.it/it/files/2012/05/report---omofobia_6giugno.pdf)

Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria. Direzione Generale, La scuola in Liguria, conferenza stampa per l'avvio dell'anno scolastico 2012---13. (http://www.istruzioneliguria.it/images/stories/Comunicazioni/2012/Settembre/dati_scuola_liguria__as_2012---13_---_conferenza_stampa.pdf)

Robertson I., 1988, Sociologia, Zanichelli, Bologna

Weinberg G., 1972, *Society and the healthy homosexual,* St. Martin's Press, New York

Allegato statistico

In documento separato (allegato statistico) si riportano i Questionari completi, le modalità di codifica di alcune domande aperte, le distribuzioni di frequenza semplici di tutte le variabili ed alcune elaborazioni dei dati.